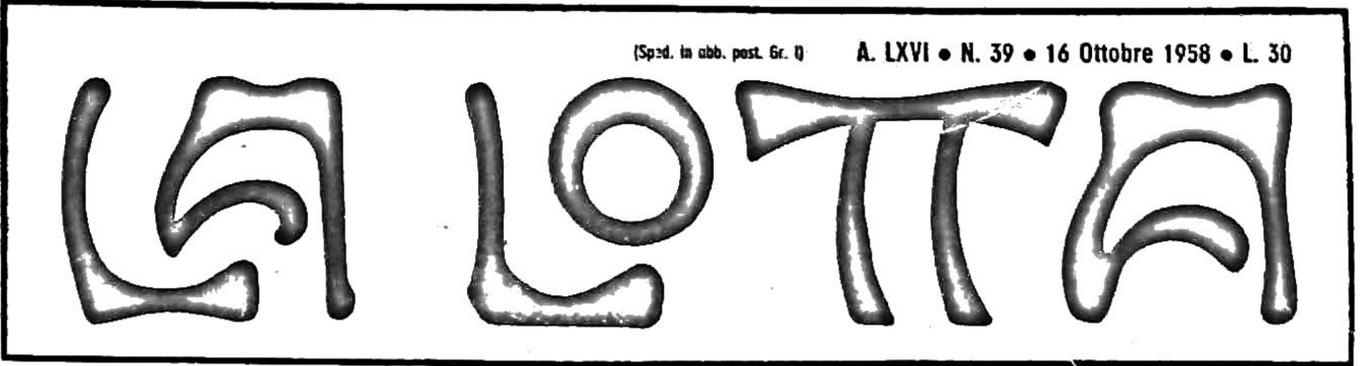


# AL V° CONVEGNO NAZIONALE FEMMINILE DEL PSI

che si svolge a Bologna  
il 18 e 19 ottobre  
l'augurio fraterno  
di buon lavoro  
dei socialisti bolognesi

(Sped. in abb. post. Gr. 0)

A. LXVI • N. 39 • 16 Ottobre 1958 • L. 30



## PER UN PIU' AMPIO RISVEGLIO delle masse femminili alla lotta democratica al socialismo

Ancora pochi giorni, per non dire poche ore ci separano dall'apertura dei lavori del V Convegno Nazionale Femminile Socialista che è convocato a Bologna per il 18-19 p.v. ed ha per tema: «LE DONNE SOCIALISTE PER L'UNITA' DEL PARTITO, PER UN PIU' AMPIO RISVEGLIO DELLE MASSE FEMMINILI ALLA LOTTA DEMOCRATICA PER IL SOCIALISMO».

Questo, infatti, sarà l'ordine del giorno dei lavori del Convegno, il quale, senza dubbio, impegnerà le delegate ad approfondire il dibattito sulle questioni di fondo che stanno di fronte al Partito e allo stesso Movimento Femminile.

Le donne socialiste bolognesi, al fine di portare il loro contributo al dibattito del V Convegno Nazionale Femminile in riferimento alle reali condizioni di vita in cui si trovano le donne della nostra provincia, hanno sviluppato alcune importanti iniziative. Queste sono:

Primo, in ordine di tempo, è stato l'esame svolto, nel Convegno intercomunale del 12 u.s., tenutosi a Baricella, sulle condizioni delle lavoratrici della terra. Nella relazione tenuta dal compagno TAGLIANI, segretario della C.d.L. di Altedo, e dagli stessi interventi, è emerso chiaro come oggi sia necessario, per dare maggiori prospettive ai lavoratori e lavoratrici della terra, imporre agli agrari e alla D.C., che ne è la diretta espressione, di cambiare l'indirizzo politico, dando un nuovo orientamento all'agricoltu-

ra, mediante un razionale indirizzo culturale che dia prospettive di lavoro sicuro e non temporaneo, come è invece attualmente; ed è stata indicata la necessità di arrivare ad una completa trasformazione fondiaria mediante la competenza realizzazione del Canale Emiliano-Romagnolo, la cui attuazione darebbe la possibilità di maggiore irrigazione alle nostre campagne e, quindi, creerebbe le condizioni effettive per avere colture intensive e di facile trasformazione industriale. Questo, inoltre, permetterebbe un maggiore assorbimento di mano d'opera nelle campagne e quindi offrirebbe maggiori possibilità di lavoro per le stesse lavoratrici.

Certo che, come è stato indicato dal Convegno di Baricella, è necessario creare le condizioni affinché sia contemporaneamente assicu-



On. Fernando Santi, Segretario generale della CGIL e membro della Direzione del PSI, concluderà pubblicamente i lavori del Convegno femminile a Bologna domenica 19 ottobre.

rata, alle lavoratrici, la possibilità di qualificarsi professionalmente mediante la partecipazione a corsi professionali di tipo agrario, che dovranno essere organizzati dalle Amministrazioni comunali, dalle Cooperative agricole e dall'INCA, con il sovvenzionamento dello Stato.

Al fianco della lotta per il diritto al lavoro è stata giustamente posta anche la necessità che nelle campagne venga sviluppata la lotta per la parità di salario, e per il riconoscimento del lavoro alle categorie della terra, dalle braccianti alle mezzadre, alle coltivatrici dirette.

Una seconda iniziativa, che ha visto prodursi un ampio dibattito, nel corso del Convegno interregionale svoltosi alla Sezione «Vancini» di Bologna il 13 u.s., è quella riguardante le condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici a domicilio. E' stato sottolineato come sia necessario che questo aspetto del lavoro, che continuamente si espande, superando gli aspetti circoscritti di fenome-

no provinciale divenendo nazionale, trovi il maggiore spazio tra i temi che devono essere dibattuti e portati avanti dal Partito stesso.

Il Convegno, dopo aver dibattuto lungamente i vari aspetti sociali e tecnici, del problema si è concluso con l'approvazione di una lettera (che pubblichiamo a parte) inviata al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale richiedente l'immediata formulazione della regolamentazione di tale lavoro per garantire la pratica applicazione della legge, per assicurare a queste lavoratrici migliori condizioni di vita.

Una terza iniziativa, che ha trovato l'interessamento e l'apporto al dibattito di vari compagni, è stato il convegno che si è svolto il 14 u.s. alla Sezione «B. Buozzi» di Bologna sulle condizioni di vita delle lavoratrici dell'industria, sul diritto al lavoro e la parità di salario.

Il Convegno, sia nella relazione tenuta dalla compagna Gubellini, che nel dibattito stesso, ha sottolineato all'unanimità la necessità che il Partito, e per esso il Movimento Femminile in tutte le sue istanze, sviluppi con maggiore continuità, iniziative politiche e propagandistiche che permettano di dare l'esatta conoscenza del problema a tutte le lavoratrici, ed all'opinione pubblica in generale, poiché questo, del diritto al lavoro e della sua garanzia, è uno dei problemi più importanti per lo sviluppo del nostro Paese, in particolare ora, di fronte alle prospettive che si presentano con l'entrata in vigore del M.E.C. e con la concorrenza che ne deriverà logicamente.

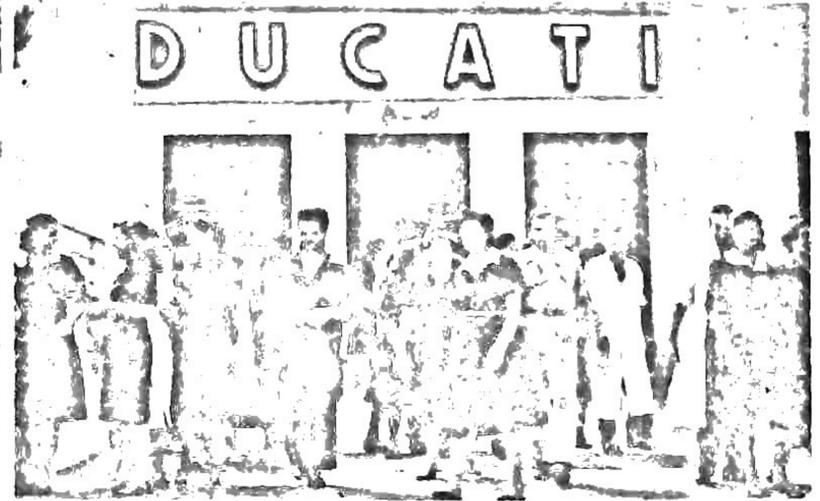
Il suddetto Convegno ha inoltre sottolineato come il diritto al lavoro per la donna, oltre che ad essere un fatto importante per tutta la economia del Paese, dia alla donna stessa la possibilità di avere una propria indipendenza economica e quindi la possibilità di acquisire maggiore personalità, portandola a sentirsi come parte integrante e direttamente interessata a tutti i problemi vitali della società.

I Convegni citati hanno, anche se con aspetti diversi, messo in risalto come sia necessario che anche il nostro Movimento femminile, proprio perché movimento femminile di un Partito di classe che ha nei propri postulati la lotta per la liberazione degli oppressi e l'emancipazione dal servaggio, porti avanti una grande campagna ideologica per il rispetto dei diritti della donna in tutti i vari campi della vita associativa, e hanno ricordato come sia necessario che in un Paese come il nostro, che si dice civile, siano garantite tutte quelle istituzioni e quei servizi sociali, che facilitano la partecipazione della donna alla vita produttiva.

Questi sono i problemi che affronteremo nel dibattito del Convegno Nazionale Femminile, problemi strettamente collegati con la necessità di meglio strutturare organizzativamente il Movimento Femminile per renderlo sempre più capace di contribuire alla lotta per il rispetto dei diritti della personalità della donna, nel quadro della lotta più generale per l'applicazione della Costituzione Repubblicana, che proprio perché è avanzata socialmente e la lotta democratica verso il socialismo.

Mirella Candini

Armaroli illustra alla Camera un OdG per lo sviluppo della Ducati



I parlamentari socialisti, fedeli alle istanze sociali che debbono animare i sostenitori delle esigenze della classe lavoratrice, hanno presentato assieme agli altri deputati bolognesi della sinistra, un OdG sulla questione della «Ducati», alla Camera, ampiamente illustrato dall'on. Silvano Armaroli. Il compagno Armaroli ha innanzitutto descritto il clima di discriminazione e di limitazione delle libertà sindacali instaurato all'interno dello stabilimento bolognese, quindi ha denunciato le anomalie che in esso, sul piano salariale, avvengono, quale la grave deurtazione del premio di produzione, la mancata corresponsione di questo ad un'alta percentuale di lavoratori della Sezione Metalmeccanica, anomalie che del resto hanno avuto una eco presso il Ministero, auspicando che attraverso la collaborazione tra le maestranze, i tecnici e gli organi direzionali si giunga a quello sviluppo, tecnico e produttivo, che il prestigio di questa importante azienda industriale richiede. A pag. 6 pubblichiamo il testo dell'OdG, sottoscritto dai deputati democratici bolognesi sulla «Ducati».

## LA MORTE DI PIO XII E I PROBLEMI DELLA SUCCESSIONE

Breve sintesi storica di istituzione millenaria - Da S. Pietro a Gregorio Magno

La morte di Pio XII, con i problemi che apre, con il complicato cerimoniale connesso alla successione sul trono di Pietro (come dire con le cose serie e con quelle mondane o quasi), ha richiamato improvvisamente l'attenzione dell'opinione pubblica su di una istituzione che conta molti secoli di vita. E grazie allo sviluppo della stampa ed alla sua influenza sull'opinione pubblica, si può dire che c'è quasi una riscoperta di una delle più vecchie istituzioni dell'umanità. E ciò non è dovuto al caso ma al fatto che, se pure Gesù Cristo ed i suoi seguaci stenterebbero parecchio, per molteplici motivi, a riconoscere quali continuatori della loro opera gli attuali principi della Chiesa, la Chiesa Cattolica ha riflesso, subito e notevolmente influenzato le vicende del nostro e di molti altri Paesi. Infatti nella vicenda dei Papi e degli Antipapi (di questi ultimi se ne contano più di 30 i quali contesero la dignità pontificia e la Sede al Papa eletto canonicamente) troviamo molte cose di casa nostra. In esse per trovarlo anche qualcosa d'altro: la dimo-

strazione che l'elezione della massima Autorità del mondo cristiano è legata a concrete vicende terrene. D'altro canto (e la recente scomparsa di Pio XII ce lo conferma) ci sembra che il cristianesimo non abbia affatto cancellato l'angoscia dell'uomo di fronte alla morte, angoscia che, se è comprensibile in uomini che non credono all'aldilà, appare piuttosto strana in coloro che affermano essere la nostra nient'altro che una base di passaggio per una esistenza eterna. Infatti se troviamo nel passato martiri cristiani che affrontano serenamente la morte, oggi ci pare che le cose vadano diversamente. Il lutto stesso per la morte di Papa Pio XII pare contraddire la certezza di un mondo migliore, eterno e riservato agli eletti.

Ma veniamo ad una breve sintesi storica del trono di Pietro. Ovvio dirlo, il primo Papa è S. Pietro che viene costituito da Cristo capo degli Apostoli e che subisce il martirio durante la prima persecuzione di Nerone nello anno 67. Pietro oltre che fare opera di conversione fra i pagani si troverà a dover

combattere Simon Mago, il settario ebreo che aveva domandato agli apostoli Pietro e Paolo di vendergli i doni dello spirito santo, per cui prenderà poi il nome di simonia il traffico delle cose sacre. A S. Pietro farà poi seguito una lunga serie di Papi. Di alcuni daremo solamente la durata del loro pontificato (dal che si vedrà perché quello di Pio XII è stato definito «lungo») mentre daremo qualche ragguaglio più vasto relativo a fatti storici particolarmente importanti in cui si trovarono implicati.

Dopo S. Pietro troviamo quindi S. Lino (67-76), S. Cleto (77-78) e, dopo un intervallo di tre anni, S. Clemente (91-101). Nel secolo II mentre il cristianesimo raccoglie sempre più proseliti e le persecuzioni degli imperatori romani si vanno accentuando abbiamo S. Evaristo (101-109), S. Alessandro I (119-121), S. Sisto I (127-131), S. Telesforo (127-131), S. Leone (135-145), S. Pio I (142-151), S. Aniceto (157-166), S. Sotero (166-177), che fu il Papa che proibì alle donne qualsiasi ingerenza nel culto divino e il ministero sacerdotale, S. Eusebio (175-189), S. Vittore (189-199) sotto il cui pontificato, essendo venute a cessare le persecuzioni, si riconfermò una antica controversia sul giorno della celebrazione della Pasqua. Giunquero poi al secolo III, nel corso del quale si accentuò il contrasto paganesimo - cristianesimo, mentre il decadere dell'impero romano non impedì a questo di scatenare altre persecuzioni. In questo secolo abbiamo S. Zefirino (203-217), S. Callisto (217-223), S. Urbano (223-230), S. Pontiano (230-235), S. Antero (235-249) il quale governò la Chiesa solo per quarantatre giorni rimanendo vittima di una per-

Giuliano Vincenti (Continua a pag. 6)

### Programma dei lavori

BOLOGNA, 18-19 OTTOBRE 1958  
SALA DEI QUARANTA - Piazza Calderini, 2/2

SABATO 18:

Ore 9,30 - Apertura dei lavori.

• 10,-- - Relazione d'apertura tenuta dalla compagna

on. Anna Matera

della Direzione del Partito - Responsabile della Commissione Femminile Centrale

• 12,30 - Sospensione dei lavori.

• 15,-- - Ripresa dei lavori.

DOMENICA 19:

Ore 8,30 - Inizio dei lavori e continuazione discussione.

• 13,30 - Alla SALA FARNESE CONCLUSIONI PUBBLICHE tenute dal compagno

on. Ferdinando Santi

della Direzione del Partito - Segretario generale della C.G.I.L.

### Grafico della marcia



«La D. C. è un partito di centro che marcia verso sinistra».

# Anche sul piano pratico il XX Congresso diviene una realtà

Diecimila chilometri nella terra dei Soviets - Da Leningrado alla Georgia - Un Paese in evoluzione

E' ormai diventata una regola che allorché un compagno ritorna da un viaggio all'estero debba scrivere le sue impressioni. Quindi anch'io, di ritorno dal viaggio nell'URSS, voglio scrivere alcune righe per i lettori di questo settimanale. Debbo premettere che non mi è facile descrivere in un articolo tutte le cose che ho visto e le impressioni che ho riportate, perché tante e tante sono le cose viste ed i fatti, grandi e piccoli, che ho vissuto, che temo di non riuscire a dire ciò che è più importante e che, oltretutto, farli lo stesso lettore a farsi una idea della realtà sovietica. Certo è che per un socialista che oggi vada nell'URSS e cerchi di giudicare storicamente, e si chieda da dove i sovietici sono partiti e ciò che sono oggi, non può che ricavare un'impressione positiva per ciò che hanno saputo fare, e direi, soprattutto, per ciò che si propongono di fare, e che di certo faranno assai rapidamente essendo liberati di molti errori commessi nel passato e che sono una delle cause di certe insufficienze che essi hanno denunciato, e che alla luce dei fatti ancora meglio avvertono. Il nostro viaggio, d'altra parte, credo sia stato tra i più interessanti, in quanto il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, di cui eroamo ospiti, ha voluto organizzare le cose in modo tale da consentirci la possibilità di vedere, di indagare e di parlare, ovunque costituisse per noi motivo di interesse.

Oltre a Mosca, prima tappa del nostro viaggio, dopo il volo sul turboreattore Tu 104 (cosa semplicemente fantastica se si pensa alla altitudine raggiunta di 10.000 metri ed alla velocità di oltre mille chilometri orari e che in due ore ci porta da Budapest a Mosca o da Mosca a Praga), abbiamo visitato Leningrado, città questa, che la nostra delegazione ha considerato la più bella di quelle viste nell'Unione Sovietica; abbiamo visitato Smolny, la casa di Lenin, la fabbrica Neva, Petrogorsk col suo magnifico parco, la Repubblica Georgiana, che non solo per il suolo e per il clima ma direi anche per i caratteri somatici dei suoi abitanti è paragonabile alla nostra Sicilia, la Repubblica autonoma di Afcasia, Sukum, Soci, sul Mar Nero, che è stata la sede del nostro soggiorno marittimo, e Stalino in Ucraina, nel ritorno.

Sono stati, in sostanza, quasi dieci mila chilometri in aereo, senza contare le migliaia in treno, in pullman e con le macchine in modo particolare, con le quali ci spostavamo continuamente per far visita alle fabbriche, kolcos o ai sovmarkos, oppure per andare agli incontri con i dirigenti delle varie Repubbliche.

Col dirigenti del "Gosplan" Tra gli incontri più importanti ricordo quello al "Gosplan" di Mosca (Coordinamento piani generali), quello con il Presidente dei Soviet di Leningrado, con il Presidente della Repubblica di Georgia, con il Vice Rettore dell'Università di Mosca, oltre a quelli con gli operai delle fabbriche, con i colosiani e con i cittadini incontrati nei teatri, alle manifestazioni sportive, nei negozi o durante le nostre passeggiate nelle varie città.

Dai dirigenti del Gosplan abbiamo avuto subito un quadro della situazione economica del Paese, che ci è stata estremamente utile perché ci ha messi in grado di avere immediatamente la capacità del raffronto fra ciò che si era fatto e che ci si proponeva di fare. Questo organismo, che ha sostituito i vecchi ministeri, si è dimostrato estremamente importante, perché è riuscito ad imprimere uno slancio maggiore a tutto il processo produttivo ed ha eliminato, molto rapidamente, le carenze dei vecchi ministeri che, secondo il XX Congresso si erano dimostrati non solo insufficienti, ma in molte occasioni di ostacolo allo sviluppo della partecipazione del popolo alla direzione del processo produttivo ed allo stesso sviluppo economico.

Il dato più importante ci diceva il Presidente del Gosplan - cosa poi questa confermata dai dirigenti dagli operai e dai colosiani coi quali abbiamo parlato - è il ritorno al marx-leninismo, per cui la elaborazione dei piani avviene dal basso. - Contrariamente a ciò che avveniva nel passato - attraverso un ampio dibattito, sulla base dei bisogni dei cittadini dei kolcos delle fabbriche, dei Soviet e delle Repubbliche. Nel piano settennale su cui si dibatterà al XXI Congresso Straordinario, si prevede la possibilità non solo di fare dell'URSS la più grande potenza industriale, ma si punta decisamente per migliorare ancora i problemi inerenti ai beni di consumo, alla produzione chimica ai tessuti, alle materie plastiche, ecc.

Altro problema che essi vogliono risolvere nel giro di 10-12 anni, è quello della casa, che oggi è una delle carenze più avvertite dal popolo sovietico. Ritengo doveroso dire però che esagerate sono le speculazioni tentate da più parti ed in modo particolare le cose dette dal Ministro Pretti. A questo riguardo è giusto aggiungere che si stanno correggendo molti errori commessi nel passato, determinati da trascuratezza e da una tecnica costruttiva arretrata; c'è ovunque uno sforzo notevole per fare esperienze nella tecnica costruttiva, nell'utilizzo più razionale del materiale, per abbandonare le forme pseudo-monumentali del passato che sono soltanto un dispendio di mezzi e di energie assolutamente deprecabili. Uno degli ingegneri che faceva parte della delegazione venuta in Italia due anni fa, ci diceva: oggi siamo in grado di costruire non solo più rapidamente ma in modo più razionale; cosa questa che abbiamo constatato un po' ovunque e in particolare guardando al quartiere che d'altra parte sarebbe più giusto definire città, in quanto finito ospiterà due milioni di abitanti e che si costruisce lungo la strada dell'aeroporto di Mosca.

A proposito delle abitazioni è bene aggiungere anche, per avere un quadro più preciso un dato interessante per quel che riguarda l'affitto che il cittadino paga, per un appartamento di 2-3 o 4 vani, che non ha nulla a che vedere con gli affitti nostri, i quali vanno da un minimo di 14.000 sino a 20.000 L., mentre in Urss vanno da un minimo del 6 per cento ad un massimo del 10 per cento dello stipendio. Ed in questa percentuale è compreso luce, pulizia, acqua gas e riscaldamento.

Il salario medio di un operaio si aggira sui 1.000 rubli al mese, ed è una media che consente al cittadino sovietico di vivere abbastanza bene.



La delegazione socialista, tra cui il compagno Adamo Vecchi, autore di queste note, a colloquio col Vice Rettore dell'Università di Mosca. La delegazione del P.S.I. è rimasta in URSS un mese, visitando varie città dal nord all'estremo sud, prendendo contatti con lavoratori, tecnici, dirigenti, uomini politici e di cultura.

Basterebbe dire che per comprare un televisore, estremamente diffuso, della migliore qualità occorre un massimo di due mila rubli, cioè due mesi di lavoro; un chilo di burro venti rubli; un chilo di salame 22 rubli; un paio di prosciutto 24 rubli. Poi c'è l'elenco ancora dei dati, ma mi pare che siano sufficienti per avere alcuni elementi di giudizio. A ciò si deve aggiungere che non esiste disoccupazione e che tutti lavorano, per cui nella casa del cittadino sovietico non entrano soltanto i mille rubli di media cui accennavo, ma assai di più.

Altra cosa che ci ha profondamente colpiti e che penso non possa non rallegrarci è lo sforzo culturale. Dieci anni di scuola obbligatoria per tutti, poi per quelli meritevoli si aprono le porte delle Università, mentre per gli altri sono aperte le scuole professionali. Solo nell'Università di Mosca partecipano ai corsi 15 mila studenti ogni anno, oltre a quelli che fanno i corsi per corrispondenza.

Per finire, poiché tante sarebbero le cose da dire, credo di poter affermare che sul piano sociale ed economico, il popolo sovietico, da quanto abbiamo potuto constatare, sta abbastanza bene e se avrà la fortuna di poter godere della pace, nel giro di pochi anni potrà realizzare cose notevoli. Il denaro c'è sia nelle città che nelle campagne; ed è notevolmente aumentato dopo le riforme apportate in questi ultimi due anni. I negozi sono ben forniti, sono sempre pieni di gente che compra di tutto. A mio parere ciò che manca non è la quantità, ma piuttosto, per al-

tri sono aperte le scuole professionali. Solo nell'Università di Mosca partecipano ai corsi 15 mila studenti ogni anno, oltre a quelli che fanno i corsi per corrispondenza. Per finire, poiché tante sarebbero le cose da dire, credo di poter affermare che sul piano sociale ed economico, il popolo sovietico, da quanto abbiamo potuto constatare, sta abbastanza bene e se avrà la fortuna di poter godere della pace, nel giro di pochi anni potrà realizzare cose notevoli. Il denaro c'è sia nelle città che nelle campagne; ed è notevolmente aumentato dopo le riforme apportate in questi ultimi due anni. I negozi sono ben forniti, sono sempre pieni di gente che compra di tutto. A mio parere ciò che manca non è la quantità, ma piuttosto, per al-

mente superiori; gli altri, cioè operai comuni, impiegati di piccole aziende, burocrati statali di secondo e terzo ordine, ricavano dall'occupazione normale degli introiti assolutamente di fame. Ecco perché, quando suona la sirena della fabbrica, alla sera, il lavoratore ha appena il tempo di trasferirsi nell'officina che gli permette di integrare la paga ufficiale, ecco perché l'impiegato di banca o di ufficio statale se ne va a tenere i conti di qualche impresa oppure trafficando in commerci più o meno leciti.

L'occupazione unica è un lusso di pochi, in Spagna. Intendiamo: il traffico, l'affarismo dilagano perfino nell'esercito: non c'è generale che non abbia il suo giro di affari, è pieno di capitani e ufficiali dei gradi inferiori che commerciano alla luce del sole in prodotti scarsamente marziali. Non parliamo poi ai livelli superiori della gerarchia franchista. Sua Eccellenza la consorte del capo dello Stato, la serafica doña Carmen, fra una festa di beneficenza e l'altra, tiene ordine nelle faccende private del patrimonio di famiglia e spiega un dinamismo da «businessman»: è arcinoto, infatti, che la signora possiede buona parte del pacchetto azionario della «Motor Vespa», è cointeressata, assieme al marchese di Villa Verde, marito della figlia, in una lunga lista di altre iniziative lucrose e possiede in toto le azioni dei Grandi magazzini di Madrid e Barcellona. Ma questo è il gran Calderone della società corrotta e corruttrice che ha in mano il Paese e lo spolpa per conto proprio.

«Los ricos, evadono il fisco» La massa degli spagnoli invece si arrabatta in ogni sorta di espedienti, di faticose, unicamente per sbarcare il lunario, tirando con i denti per arrivare al trenta del mese malgrado il raddoppio degli orari di lavoro quotidiani. E più il costo della vita cresce, e più il cittadino deve industriarsi a scovare nuovi espedienti, ciascuno dei quali è in goccia d'acqua per riempire il bicchiere. L'inflazione rende quasi ubriacante questa ricerca di fonti d'esistenza, il martellamento della fiscalità (nemmeno a dirlo organizzata in modo da gravare, con il sistema degli oneri indiretti, sul collo dei consumatori e sui redditi più bassi) e tale da costringere chiunque non appartenga alle caste dirigenti od alle ristrette cerchie di privilegiati a fare il diavolo a quattro per tirare avanti.

Anche questa, come tante altre non è una novità di oggi. Se mai, il processo di sviluppo industriale che si

cuni generi, la qualità. Ciò che lascia a desiderare è invece l'organizzazione di vendite, che molto spesso costruisce il cittadino, e ciò in modo particolare a Mosca, a fare la coda dinanzi ai negozi.

## Il XX Congresso sul piano politico

Da queste poche cose se ne deduce quindi, che il XX Congresso, al di là di quelle che possono essere le valutazioni su aspetti particolari, sul piano sociale è una grande realtà; sul piano politico, le cose procedono con maggiori difficoltà per le resistenze che ancora si riscontrano. Comunque, quel che è certo è che anche in questa direzione si lavora seriamente. Proprio nell'ultima riunione del Comitato Centrale del PCUS oltre la convocazione del XXI Congresso, fu preso in esame anche il comportamento di alcuni dirigenti (non solo politici), nei confronti delle asserzioni e delle critiche fatte dai cittadini, e si concluse con la decisione di dare pubblicazione sulla stampa di queste osservazioni e di prendere provvedimenti nei confronti di chi tale partecipazione e critica tentava di impedire o limitare.

## Critiche costruttive non adulazioni

Tralascio di scrivere altri particolari che potrebbero essere importanti per fornire un quadro della situazione, quali ad esempio la cordialità, l'ospitalità del popolo sovietico, cose queste risapute, per dire invece che avendo avuto la fortuna di visitare questo grande paese, si è in me rafforzata la convinzione che sia questo un Paese che vuole andare avanti decisamente.

Adamo Vecchi

Abbonatevi all'Avanti!

## SPAGNA, VENTI ANNI DOPO

# SI FA PRESTO A FAR LA FAME

Nel Paese che i luoghi comuni vogliono il regno dell'indolenza è ignorata la giornata di otto ore: sotto Franco questa è un miraggio poiché si lavora fino a 12-14 ore. Salari di fame per i lavoratori, prebende e sinecure per i militari e l'alto clero

### DAL NOSTRO INVIATO

Solve in forme anarchiche, che è pagato nei costi proprio dalle classi meno abbienti, accentua ed esaspera adesso una vecchia realtà. «Los ricos» rubano, evadono il fisco con strafottenza indecorosa, manipolano le ricchezze del Paese con il pieno consenso del potere politico che è fatto su misura per loro e per i loro piani; il grosso del popolo è spremuto senza pietà dagli agenti delle tasse, riesce sempre meno a tener testa al continuo aumento del costo della vita e deve sgobbare alla schiava per un tozzo di pane. Il divorzio fra la maggioranza degli spagnoli e il sistema politico in vigore ha tratto da questa situazione un motivo irreparabile. Un amico sentenziava: «In Spagna ci sono da una parte i ladri in combutta e dall'altra tutti gli altri, ossia quasi trenta milioni di individui borseggiati senza tregua».

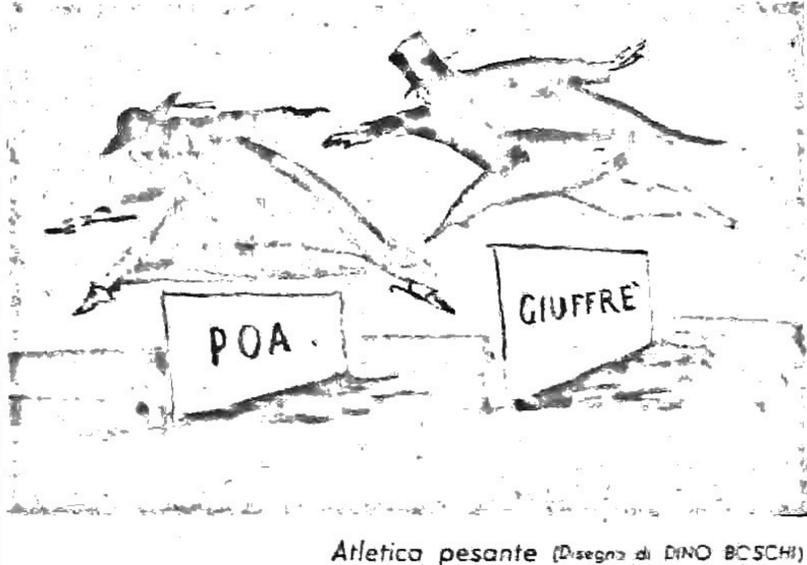
### I vescovi trespiano

Ho già scritto qualcosa su come è organizzata la combutta, vescovi e monsignori e organizzazioni ecclesiastiche che detengono le leve delle banche, banchieri e appaltatori che nuotano nel favoritismo governativo, militari che partecipano alla spartizione del bottino. E' un groviglio inestricabile di solidarietà, di maneggi, di complicità, di compiacenze. La greggia serve a Franco per le sue acrobazie fra le forze diverse che lo sostengono. Il dittatore lascia che tutti si nutrano in abbondanza: l'alto clero con le speculazioni sulla valuta e le attività commerciali a vasto raggio, la borghesia industriale grazie agli stretti legami con la burocrazia di stato, l'esercito con i piatti che gli sono riservati. Per tenersi buona la pleiade di colonnelli e generali di cui è formata l'armata, Franco ha emesso ridenarie, ma che una legge in base alla quale un ufficiale in pensione può assumere cariche civili nell'apparato statale senza perdere il diritto alla pensione stessa. Cioè lo stato può dare le tasche dei contribuenti, dei contadini spauriti dell'Andalusia, degli u-

perai e degli impiegati che tirano la carretta in condizioni di sfruttamento delle proprie energie fisiche identiche a quelle del proletariato europeo di cento anni fa. Sulla bocca degli spagnoli, il riferimento a «los ricos» significa esattamente la classe dirigente vista nel suo complesso, le sanguisughe che ha incollate addosso. Verso di essa, l'atteggiamento delle masse, della piccola borghesia, dei gruppi intellettuali, è radicale: una rottura secca, tempestata di ribelli che quando non tradiscono l'odio suonano disprezzo e ironia caustica. Il basso clero, quello delle campagne soprattutto, mostra verso le alte gerarchie della chiesa compromesse col regime una attitudine affatto simile. Sono preti, parroci del «pueblo» dove la miseria livella tutti. Alcuni discorrono dello stato delle cose in Spagna con un linguaggio che è intriso di sordo rancore verso i prelati che degradano chiesa e fede nel sistema in alto; altri parlano della miseria e delle ingiustizie di una Spagna dove ai vescovi - così si esprimeva un vecchio parroco, per altro rabbiosamente antimoderato - trespiano con i testofanti e con i militari per rubare il pane a «milioni di persone». Il sentimento della colpa e della ricca ostusità politica dei vertici cattolici è un dato comune a quasi tutto il clero periferico. Quante volte mi sono sentito ripetere, specie da sacerdoti anziani, delle profezie apocalittiche: «Un giorno non lontano le chiese arderanno e noi saremo tutti impiccati; passeremo in tal modo il peccato d'aver trascinato alla disperazione il popolo spagnolo». Con un linguaggio di questo genere si è espresso l'abate del Montserrat in faccia a Franco, non molto tempo fa, chi mi ha riferito l'episodio lo aveva l'unica su quel colloquio e su altri colloqui del priore del celebre monastero con i suoi superiori. Franco non batté ciglio e incassò la botta; i vescovi, se osassero, darebbero all'impertinente e darebbero una lezione da pari loro.

Mario Giovannini (Continua)

LA LOTTA Settimanale teorico del P.S.I. fondato da Andrea Costa. Direttore responsabile CARLO M. BADINI. Via T. De Seta 10 - Tel. 33 28. Abbonamenti: Annuale L. 1.200, Semestrale L. 700. Una copia L. 10 - Annullato L. 5.



# VALIDITA' DELL' ASTRATTISMO

**Il figurativo, essendo giunto a totale esaurimento, non può essere opposto a impostazioni venute dopo, più efficaci e responsabili: occorre mettere a fuoco quella zona complessa di fatti che vanno sotto il nome di astrattismo o non figurativo**

Anche il dibattito aperto su queste colonne, al pari di molti altri accolti negli ultimi tempi su giornali e riviste, si è prontamente attestato, purtroppo, sull'ormai logoro contrasto arte figurativa-arte astratta; contrasto logoro perché da tempo situazione attuale. I due termini usati, infatti, sono quanto mai generici e non denota affatto un fenomeno unitario e compatto, ma può essere riferito, senza discriminazione a impostazioni fondate su presupposti diversi e non di rado addirittura antitetici. Lo stesso si può dire del termine «figurativo», ugualmente applicabile a sconcertatissimi prodotti in chiave impressionistica come alle opere di un Dubuffet o di un Wols, «figurative» in quanto

stimolare, se non altro, dubbi proficui. Pare dunque lecito asserire fondatamente che non esiste una rappresentazione che sia valida in assoluto, razionale per eccellenza: esistono varie possibilità, buone per alcuni aspetti, meno rispondenti per altri, in modo tale che i vantaggi e gli svantaggi si compensano a vicenda. Ogni modo di organizzare lo spazio e il colore è poi sempre legato a un divenire storico, soggetto a mutamenti o addirittura ad eversioni. In dipendenza appunto di fattori storici e sociali la visione prospettica rinascimentale, e dunque il figurativo nell'accezione tradizionale, sembra aver definitivamente chiuso il suo ciclo, cedendo ad altri sistemi che si propongono di riscattare elementi attivi e percettivi, da esso trascurati.

Da quanto si è detto si comprende che il figurativo preso in questo senso limitato, avendo ormai esistenza anacronistica, non può essere opposto con qualche opportunità a impostazioni venute dopo, più efficaci e responsabili, o almeno il contrasto così alimentato non può che risultare fittizio e velleitario. Occorre ormai mettere a fuoco, investire centralmente quella zona complessa di fatti che vanno sotto l'etichetta indistinta di astrattismo o di non-figurativo, ma che in realtà comprendono anche, come si è detto, molti casi di figurativismo, certo non di tipo tradizionale. Si tratta di un campo molto vasto e accidentato, già provvisto di una storia densa di avvenimenti e di alterne vicende al cui interno si potrà constatare il decadere e lo svuotarsi di poetiche che già hanno avuto il loro corso («astrattismo geometrico, il postcubismo») e l'affermarsi di nuove direzioni astratto-espressionistiche, organicistiche, informali, il tutto componendosi in un quadro vivace e articolato in nessun modo riducibile ad un unico coefficiente.

Una delle argomentazioni svolte contro il «non-figurativo» da chi difende l'antico figurativo tradizionale è che allontanandosi dalla «natura» (una natura intesa ancora con canoni rinascimentali e cristallizzata in un ordine fisso di rapporti) l'artista non può più essere in grado di introdurre nelle sue opere una quantità sufficiente di variazioni, cadendo così inevitabilmente nell'ornamentazione, cioè nella compilazione di strutture del tutto prevedibili. Si può ammettere che questa argomentazione ha qualche efficacia contro certe realizzazioni di astrattismo geometrico, che espressamente ripudiano il «disordine» e la contingenza della vita preferendo rilevare puri archetipi mentali, essenze non contaminate da contatti col fenomeno. E sicuramente in tali poetiche si può scorgere qualcosa di aberrante, di sterilmente velleitario, un intervento intellettuale che si cortocircuita da sé e si riduce progressivamente al silenzio. Ma queste elaborazioni sono ormai in via di liquidazione, pur dovendosi riconoscere che hanno adempiuto a non di-

sprezzabili compiti di igiene e di rigore mentale, e comunque deve esser ben chiaro che questa loro caratteristica non può affatto essere estesa ad altri aspetti del cosiddetto non-figurativo. Si deve anzi riconoscere che specialmente in questo momento le poetiche più affermate non nascondono affatto di nutrirsi di un fondo vitalistico ed esistenziale che le porta ad accentuare la variazione delle parti e ad evitare l'affacciarsi di un ordito, di uno schema trasparente e scoperto. Per passare a qualche esempio concreto, si pensi a due tra le personalità più spiccate dell'ultima biennale, Kandinsky e Wols: ben difficilmente si potrà affermare che essi si ripetono come si ripete il motivo di una tappezzeria, quando è vero piuttosto il contrario, che cioè essi sono ossessionati dall'esigenza di testimoniare l'unicità e l'irripetibilità del rapporto mobilissimi che li legano all'ambiente in cui si trovano immersi.

E' poi vero che attualmente assistiamo allo stabilirsi di un vasto accademismo informale diffuso su scala internazionale? Se conduciamo un esame al vertice, prendendo in considerazione i maggiori responsabili della situazione attuale, la risposta non può essere che decisamente negativa. E infatti, chi ancora voglia rifarsi alle presenze di più vasto prestigio riscontrabili all'ultima Biennale, quelle ad esempio di Tobey, Wols, Tapies, Rothko, come potrà sostenere che esse si confortano l'una nell'altra, quando tanto più vero è affermare il contrario che cioè ognuna di esse ha raggiunto una definizione inconfondibile inoltrandosi in una strada sua, diversa dalle altre non per determinazioni di poco conto ma addirittura per il fatto di sottendere una diversa concezione del mondo? Qualche traccia di accademismo si può forse riscontrare presso quanti si sono orientati nelle varie direzioni informali in un secondo tempo. Ma anche prescindendo dal fatto che pure tra di essi problemi e personalità diverse emergono con sufficiente evidenza, è in primo luogo da affrontare e mettere in discussione il concetto stesso di accademismo e chiedersi se esso sia da considerarsi necessariamente negativo. Appare che l'accademismo, o come meglio diremo abbondando il connotato dispregiativo, la diffusione culturale delle forme di una

dell'autorità, e il padre di Floriano, con le sue impeccabili divise di brigadiere della gendarmeria, la personificava. Era oltretutto un'autorità bonaria, buongustaia e di mano lesta e galante: quasi una controfigura di Mussolini. Anche dopo le «disgrazie» che gettarono nella polvere il padre di Floriano, la fiducia o comunque il rimpianto di zia Emma non vennero meno. S'intende: il senso delle proporzioni non faceva difetto a zia Emma, e là dove prima s'imbandivano, nella nitida tovaglia di bucato, coniglio fritto dorato e vino ambrato dei nuovi scassi, ora apparivano modeste olive dolci e vinello sciacquabile. Ma, insomma, per nessun altro zia Emma avrebbe interrotto il lavoro con pari impeto e si sarebbe tanto predicata, con sorrisetti che se non incitavano più la galanteria di un tempo, per lo meno la ricordavano con sincero e festoso rimpianto.

Per zia Emma la madre di Floriana, invece, era e restava una contadina, e poco importava che, al posto di galline, avesse cura di pappagalini nella sua nuova qualità d'infermiera. E Floriano, che somigliava come due gocce d'acqua alla madre e nulla aveva che facesse lontanamente presumere in lui una futura autorità, era né più né meno un bifolco, alla pari con Bruno o con Danilo o con Luigi, con uno qualsiasi. Insomma, dei numerosi figli che aveva messo al mondo e dei quali a malapena ricordava i nomi. Gli ordini di zia Emma erano tassativi: Floriano doveva lavorare come tutti gli altri se voleva mangiare. «D'inverno non fai altro che leggere libri — gli diceva — La chiamai fatica quella lì? I contadini non vanno mai in vacanza». Mussolini, con il paterno viso duro, sembrava approvare dal quadro attaccato in sala, fra il crocifisso, la pannoerchia di granoturco e il luna-5. I ragazzi si facevano forti dell'autorità di zia Emma per caricarsi sul gruppetto le fascine più pesanti di legna, i carichi più voluminosi di paglia e di fieno, le ceste più colme di erba.

Solo zio Gasparino lo risparmiava. Zio Gasparino era innamorato di Garibaldi, e ne ascoltava tutto contento le gesta dalla viva voce di Floriano. «E' proprio così»

## RASSEGNA DI SCRITTORI SOCIALISTI: L. DELLA MEA

# La domenica di Floriano

Zia Emma era qualcuno. Ira le massale rurali del paese. Viveva, in verità, di presile riflesso. Un giorno una delle sue figlie, che aveva appena imparato a leggere e a scrivere, inviò segretamente una supplica a Mussolini chiedendogli in dono una bicicletta. E Mussolini paternamente l'accettò. Zia Emma ne parlava come di una decorazione. Le altre massale rurali non avevano meriti altrettanto cospicui da accampare.

Zia Emma era secca e aguzzata come una falina. Aveva messo al mondo molle bocche da sfamare, tra una faccenda e l'altra. Dall'alba al tramonto era nei campi, ne usciva solo per preparare i pasti e per partorire. Il podere era grande fra collina e pianura, e il padrone, che aveva barche al sole a Genova, era esigente. Non tutti i figli di zia Emma somigliavano al padre, lo zio Gasparino, che si preoccupava più della cantina che dei giovani e aiutanti garzoni ingaggiati nella buona stagione, quando il sole picchia e scalda il sangue.

La famiglia di zia Emma era, dal primo all'ultimo, timorata di Dio. Non avevano però esitato a lasciare il podere di un plevano, su fra i colli, il quale distribuiva più Ave Maria e benedizioni che grano e olio. Nonna Assunta era morta di dispiacere. Pian se tanto quando lasciò il paese dov'era nata e dove aveva partorito, e dopo qualche mese diventò cieca. Non se ne addolorò granché, forse era una maledizione del buon Dio, chiesta dal plevano, che ora non aveva più nonna Assunta a rammentargli i calzini. A occhi chiusi, vedeva solo in se stessa i luoghi dov'era nata. La cassa ormai la teneva zia Emma. Nessuno poteva contare i soldi in tasca, né si sapeva dove il denaro nascesti. Zia Emma piangeva sempre miseria.

Solo con il padre di Floriano zia Emma era generosa. Un tempo, quando udiva il familiare rumore dell'auto che si arrampicava lungo la giravolta del colle si precipitava, cocche di sottana in mano, nella stalla e accarezzava il coniglio più grasso, ammanellando a gran voce a tutto il paese l'arrivo dello cepite. E il vino era del migliore, di quello che neppure a zio Gasparino era consentito di assaggiare. Zia Emma aveva un grande concetto

di fini in poca terra, in un recinto di cimitero. Di là dal cipressi, fino a un erto poggio coperto d'erba tenerissima, c'erano i peschietti, tanti alberi tozzi e nani, fiaccati nella stagione buona dal peso di pesche enormi, gialle, tonde. Floriano saliva di corsa il poggio, e rimaneva in bilico in clima, col fiato mozzo per lo strappo. Ecco il bosco di querce e il canneto lamento e il cespuglio di biancospino. E sotto scorreva il fiume, ne vedeva solo il greto sassoso dove le lavandate, fermanzoli alle estremità con i ciottoli, stendevano i bianchi lenzuoli odorosi di fiume ad asciugare. Il fiume si perdeva sotto il ponte, dopo un'ampia curva, e di là c'era la città col l'orfanotrofio, l'ospedale, il carcere.

Floriano partiva di corsa a testa bassa, facendosi largo nell'intrico del bosco, cogliendo in fuga il lamento del vento fra le canne, sgraffigliando nel cespuglio di biancospino, superando, fra gli schiaffi dell'acqua verde e gelida, il fiume. Nessuno avrebbe potuto sbattergli la massiccia porta della città in faccia. Il cielo non aveva confini, le mura non gli facevano barriera. E all'arrivo di Floriano certamente le fronde dei platani secolari delle mura avrebbero preso a tremare di tenerezza e i glicini si sarebbero colorati come per gioia, del loro sangue azzurro, sporgendo dai muri dei cortili raccolti. Le mura del carcere sarebbero crollate di schianto e il balbo ne sarebbe uscito col viso pulito, lo avrebbe guardato a lungo e avrebbe detto alla gente, podestà in testa e Ecco mio figlio». Ci sarebbe stata una grande festa in piazza, con musiche e stelle filanti, e zia Emma, passando veloce col piatto colmo di coniglio fritto, avrebbe scelto proprio per lui i pezzi più saporiti. A notte poi dormiva sul cespuglio del biancospino si sarebbe accostata in punta di piedi la cugina Silvana, straordinariamente bianca nella luce della luna, avrebbe rincalzato i germogli di biancospino lo avrebbe bacato in fronte.

«Floriano — gridava zia Emma — occhiappi farfalla!». Sulla strada maestra c'era il carro pieno di canne e fieno, e zia Emma e i suoi figlioli, neri e sporchi, non si fermavano. Dal canneto veniva ora solo una brezza.

# VERO SOLINGEN



Una sedia per appoggiarvi la valigia, un vecchio rasolo di sicurezza, un angolo tranquillo di una piazza alla periferia, un paziente pensionato disposto a fare da cavia per gli esperimenti depilatori, niente sapone, e una buona solingen per la rasatura gratuita: questo basta all'abile rappresentante di commercio in lamette per mostrare il suo prodotto. Il pubblico, anche se composto per la maggior parte da bambini, lo segue attento; l'uomo che si è gentilmente prestato, soddisfatto se ne tornerà a casa sbarbato gratis, mentre nella piccola platea qualcuno avrà trovato il modo di sorridere alle spalle dell' servizievole signore. Alla fine il piazzista realizzerà qualche vendita, e più o meno tutti saranno contenti. (Foto di Giovanni Bartoli, di Bologna, secondo premio al concorso fotografico dell'Avanti! 1958)

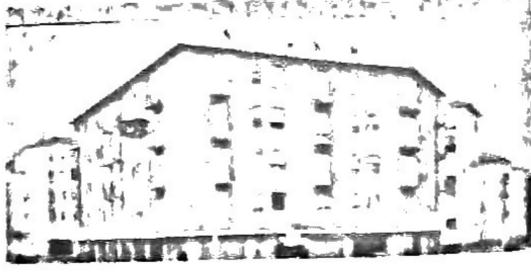
data civiltà è fenomeno indispensabile per assicurare la continuità del processo storico, fornendo essa un saldo tessuto connettivo che solo può consentire il sorgere e lo affermarsi dei valori individuali. L'ipotesi romantica del genio creatore assoluto, al di fuori di un ambiente culturale che gli appresti con pazienza e umile lavoro una adeguata piattaforma, è oggi

interamente squalificata. E' dunque assurdo pretendere che accanto ad alcuni eccellenti esponenti delle attuali poetiche informali non sussistano altri che ne portino avanti in modo più opaco e con minore contributo personale i problemi e le forme. Se a questi ultimi non si potrà riconoscere una spiccata capacità creativa, almeno si dovrà ascrivere a lo-

ro merito il fatto di aver compiuto una consapevole e motivata scelta culturale. Naturalmente, alla critica spetta il compito di vigilare per evitare che un certo assetto di ordinamenti stilistici si consolidi eccessivamente attraverso ripetizioni frettolose fino a congelarsi e a bloccare le possibilità di un ulteriore sviluppo.

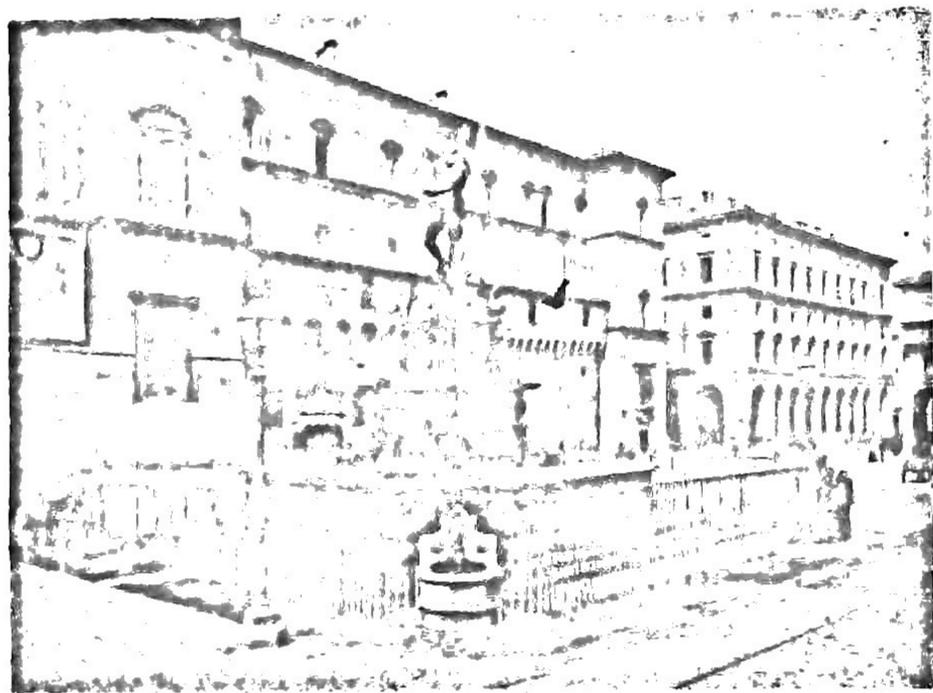
Renato BARILLI

«Reliquia», un dipinto di Vasco Bendini, che attualmente espone alla Galleria della Loggia, a Bologna



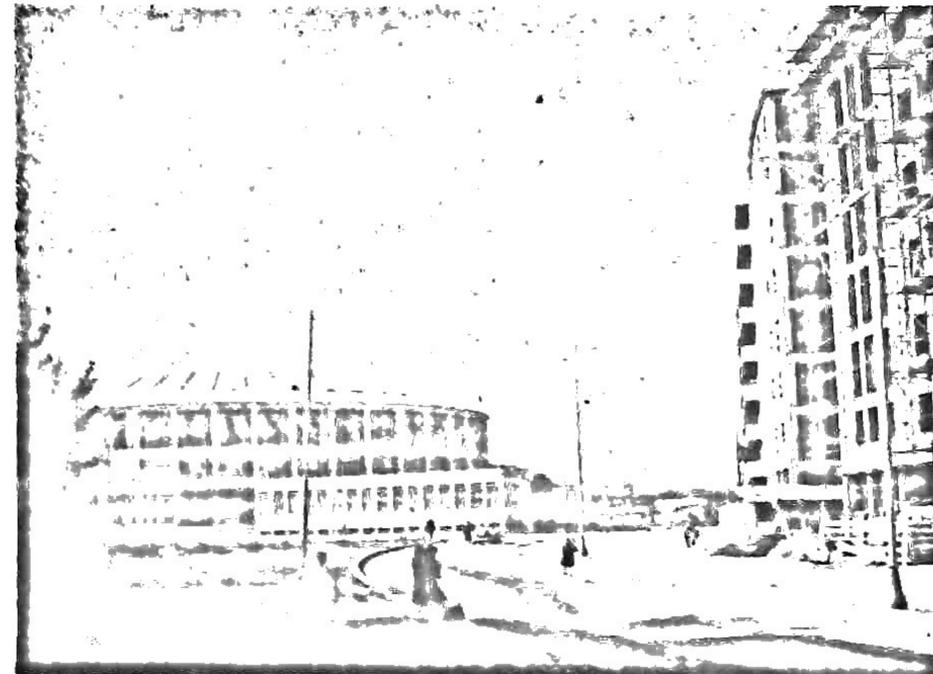
# IMMIGRAZIONE: un fenomeno dei nostri tempi

## BOLOGNA di ieri...



Ecco un'aspetto della centralissima piazza del Nettuno nel lontano 1890: la fontana del Giambologna, circondata da una inferriata, ironeggia tranquilla sui rari passanti fermi alle fontanelle poste agli angoli. Il tram a cavalli attraversa la piazza coi suoi binari. Non c'è molta animazione, e non si immagina lo sviluppo che la città assumerà in futuro. A quel tempo le mura cingevano ancora la città e le Porte, sia pur simbolicamente, venivano chiuse all'imbrunire. Nelle campagne del bolognese nascevano le prime lotte contadine sotto l'influenza dei socialisti, mentre in città si coltivavano ancora gli ideali repubblicani e democratici del Risorgimento: una corona verdeggiava sempre sulla lapide commemorativa del sacrificio dei bolognesi nel combattimento dell'Otto Agosto (sul Palazzo d'Accursio, a sinistra).

## ...e di oggi



Ed ecco Bologna d'oggi, un grande cantiere al lavoro: la città dei quattrocentomila. La zona di Via Lame, risanata, dà luogo alla nascita di un nuovissimo quartiere: qui il Piano Regolatore prevede il centro direzionale della città. Il grande Palasport, attorniato da razionali edifici d'abitazione, diverrà il cuore moderno di Bologna. A dar vita a quartieri come questo, ed a donare nuovo impulso all'espansione della città concorrono le nuove forze lavorative immigrate, in questo dopoguerra, con ritmo sempre crescente.

La disoccupazione nelle campagne spingono all'emigrazione notevoli dieci-dodici mila nuovi abitanti. Le cause di questo allarmante movimento sono comuni e cifre statistiche - Mezzogiorno

Poco più di un anno fa, illustrando su queste pagine il nuovo grande Piano Regolatore Generale di Bologna, sostenevamo che chi avesse voluto far la storia dell'espansione della città e del suo rapido sviluppo nel dopoguerra ed in questi anni di instabile pace, avrebbe dovuto prendere in esame il fenomeno dell'immigrazione, che, al pari delle metropoli del Nord industriale, interessa d'avvicino anche Bologna. Ad essa, infatti, la «turrita» deve buona parte del suo veloce incremento. Come si sa, l'aumento della popolazione nella nostra città è dovuto quasi esclusivamente all'eccesso degli immigrati rispetto agli emigrati, poiché i nostri registri demografici riscontrano un quasi perfetto equilibrio tra il numero dei nati e quello dei morti: quindi è proprio al movimento immigratorio che si deve la sua perenne ascesa ed è grazie all'immigrazione che Bologna potrà presto giungere al mezzo milione di abitanti e competere con le grandi città italiane.

L'aumento della popolazione è un fenomeno tipico delle grandi città ed è causato dallo sviluppo industriale e delle attività economiche non agricole, ciò che dà luogo al trasferimento di masse imponenti dalle zone rurali verso i grossi centri abitati, producendo il cosiddetto urbanesimo. Questo aspetto di rapido accrescimento della popolazione è assai forte, per quanto riguarda l'Italia, in particolare a Torino, che detiene il primato italiano, a Milano e Roma, mentre è assai meno sensibile a Genova, Napoli e Venezia. Prendendo come riferimento la popolazione esistente alla data dell'ultimo censimento della popolazione, il 4 novembre 1951, si ricava come alla fine del 1957 Bologna sia aumentata, nei sei anni presi in esame, del 173,9 per mille, venendo così immediatamente dietro a Torino che, come abbiamo detto, registra l'accrescimento più notevole del Paese, con un aumento del 236,9 per mille. Questa imponente evoluzione demografica del capoluogo piemontese è stato oggetto di un lungo dibattito in quel Consiglio provinciale, e la massiccia immigrazione segnalata nella città, prevalentemente di carattere meridionale, ha dato luogo, oltretutto a vive preoccupazioni ed a polemiche anche sulla stampa, addirittura ad un Convegno di studi sulla questione.

Ora, grazie alla cura posta dagli organi competenti del Comune di Bologna (a questo proposito è assai interessante lo studio del consigliere Belletini pubblicato sulla rivista del Comune) si può avere una idea più precisa del problema e dell'andamento generale della questione, con ricchezza di dati e di elementi. Infatti è stata presa l'iniziativa, da parte dei servizi statistici comunali di provvedere, dal 1957 in poi, alla classificazione degli immigrati e degli emigrati per luogo di provenienza e destinazione in modo più analitico, per rendere così possibile l'esame del movimento migratorio.

Abbiamo detto che la bilancia demografica a Bologna, per quanto riguarda il movimento naturale, cioè le nascite e le morti, si mantiene in equilibrio, in posizione di pareggio; abbiamo cioè una compensazione fra nascite e morti. Nei sette anni che vanno dal 1951 al 1957 — afferma la Rivista del Comune — si sono avuti nella popolazione residente a Bologna poco più di 25.000 morti contro una cifra pressoché uguale di nati vivi. Per contro, nello stesso tempo sono affluite a Bologna, da altri comuni, quasi 95.000 persone, mentre 30.577 si sono trasferite dalla nostra città ad altri comuni o all'estero. L'aumento netto complessivo risultante dal movimento demografico dell'intero periodo è pari, quindi, a 63.818 persone.

E' dunque all'immigrazione che Bologna deve la sua rapida crescita ed è perciò a questo singolare fenomeno che dedicheremo questo articolo che vuole illustrare ai lettori la portata di tale fenomeno e gli aspetti — in cifre — che esso ha assunto ed assume. Naturalmente essendo per fortuna largamente compensato dalle nuove « inserzioni » di immigrati, trascureremo in questa occasione, di occuparci dell'emigrazione che interessa la nostra città

per poco più di cinquemila persone l'anno, (meno della metà quindi dell'immigrazione). Ai cittadini che lasciano Bologna per altri comuni della provincia, della regione, della nazione, o per l'estero, dedicheremo un altro articolo.

### La parola alle cifre

Consultando il bilancio demografico del Comune di Bologna si ricavano queste cifre: nel 1951 sono immigrati nella città 4.107 persone, nel 1952 7.221; nel 1953, con un piccolo balzo si passa alle 10.533; nel 1954 si ha una punta di 16.067, che scende a 15.317 l'anno successivo per risalire di colpo a 18.713 nel 1956. Nel 1957 la cifra pare stabilizzata: sono ben 18.091 le persone che scelgono Bologna come loro nuova residenza. Quest'anno, a giudicare dall'andamento, la cifra pare verrà mantenuta. Si può perciò sostenere che Bologna mantiene un saldo del movimento migratorio che oscilla da diecimila a oltre tredicimila persone. La città delle due torri gode così di un flusso rigeneratore di dieci-dodici mila nuovi abitanti ogni anno una iniezione di nuova linfa che se si manterrà costante anche per il futuro, in questa proporzione, non mancherà di dare buoni frutti al suo sviluppo ed alla sua espansione.

Ora è interessante sapere chi sono questi nuovi abitanti, quali sono le loro condizioni professionali, quando vengono di preferenza nella nostra città, in quale stagione da dove provengono ed in quale misura, come si compongono le loro famiglie, perchè scelgono Bologna come loro nuova residenza. A molte di queste domande possono rispondere le cifre che le statistiche comunali ci forniscono ampiamente. Interessa ai « vecchi » abitanti della città sapere quale è il volto dei nuovi: perchè hanno preferito la loro città ad altre non meno importanti e prospere; da dove sono partiti per venire ad abitarvi; quali mansioni ed attività svolgono nella nuova sede: chi sono, infine, i « petroniani », quei « vecchi » bolognesi che si considerano gli autentici cittadini della città, i continuatori delle tradizioni locali, si rendono conto che il loro numero cala e che la città va allargandosi con altra gente, essi « sentono » che la città va respirando un'aria che non è più quella ferma e pacioccona di un tempo, e va vivendo ore più febbrili e presi da nostalgia, si lamentano, magari in cuor loro. Ma il progresso incalza e debbono rassegnarsi a spartire la città con i nuovi venuti, e si debbono abituare all'idea della convivenza con questa nuova folla. I lavoratori, gli operai raccolgono invece questi nuovi venuti senza alcuna nostalgia o timore, privi, come sono, di inutili sentimentalismi, consci del significato che assume l'espandersi della città. E se questa ha trovato modo di dar da mangiare a tanta altra gente, troverà ancora nuove possibilità per sfamare tanti nuovi figli. Del resto Milano, la grande e generosa Milano, è un esempio probante.

### Chi sono questi immigrati

L'esame delle cifre però eliminerà alcuni inattesi e svuoterà alcuni luoghi comuni, che cominciano già a farsi eccessiva strada tra la folla, come per esempio, la questione dei « petroniani » che avrebbero incominciato ad invadere la nostra città al pari delle consorelle dell'Alta Italia. Ma procediamo con ordine.

Dall'esame dei dati offerti dal Comune dal 1951 al 1957, in questi sette anni sono immigrate a Bologna ben 94.560 persone; se ne sono andate 30.577: la città è così aumentata di 63.983 abitanti grazie al movimento migratorio sociale. Lo studio dei dati anagrafici ha consentito di stabilire che l'età media di questi immigrati, nei sei anni dal '52 al '57 è di poco più di trentun'anni e mezzo. Inoltre si è constatato che questo afflusso di immigrati tende ad abbas-

# Fiducia nel PSI

## Saluto al Convegno Nazionale del Movimento Femminile Socialista

Sabato e domenica prossimi si riunisce a Bologna, nei locali della nostra Federazione, il Convegno Nazionale del Movimento Femminile del P.S.I.

La scelta di Bologna onora la nostra Federazione ed allietta tutti i compagni. Non vi possono essere dubbi che tale convegno possa contribuire al bene di tutto il Partito in questa circostanza pregressuale e che presto lo vedrà tutto impegnato nel dibattito, per darsi le indicazioni politiche rispondenti al momento ed alla sua prospettiva. L'augurio che facciamo alle compagne è, quindi, quello di contribuire alle odierne necessità del Partito, prima fra tutte la sua unità, e la sensibilità di interpretare l'animo e la visuale della base, preoccupata di rendere il P.S.I. sempre più rispondente ai difficili compiti del momento ed alle speranze del popolo italiano.

Malgrado la difficile situazione della politica internazionale ed italiana, la fiducia ci fa credere che il P.S.I. saprà rispondere alle aspettative. Nel mondo ritorna grave la minaccia della guerra fredda, dell'irrigidirsi della politica dei blocchi; in Europa i gruppi più reazionari e conservatori hanno spinto a destra le situazioni politiche. In Italia la D.C., pur non avendo realizzato l'ambito sogno di un nuovo 18 aprile, con il concorso del P.S.D.I. è riuscita a riavere l'egemonia della direzione del Paese, ad allentare il processo delle contraddizioni all'interno del partito cattolico e quindi a cristallizzare una tendenza orientata verso lo stato di regime.

Mentre nel mondo orientale è in atto un moto di rinnovamento, di decentramento economico politico ed amministrativo, quindi un processo di rinnovamento democratico di certe strutture, il moto di liberazione dei popoli coloniali si accresce dimostrandosi irrefrenabile. Nel mondo occidentale si ripetono le manifestazioni razziste ed ancor più si intendono imporre ordinamenti che sono di fatto il seppellimento della libertà e degli ordinamenti democratici parlamentari.

In Francia ciò è potuto accadere non solo per le precise intenzioni reazionarie dei coloni gollisti, ma anche perché è dilagato nel Paese il discredito, la sfiducia, lo scetticismo, e si è formato quel pauroso vuoto di potere che è stato propizio per le più gravi avventure. Da una parte una ritardata consapevolezza del massimalismo e dall'altra il perdurare del più grave riformismo socialdemocratico.

In Italia si vorrebbero raggiungere gli stessi obiettivi. La democrazia è di grave ostacolo a chi vuole mantenere la conservazione e a chi vuole frenare il cammino del movimento operaio che, inevitabilmente, deve segnare tappe orientate verso il socialismo. Per cui si vorrebbe, esautorando i poteri rappresentativi, disseminando la sfiducia ed il discredito, annullare l'ordinamento democratico e tendere magari ad un ordinamento dittatoriale.

Ma nel nostro Paese un colpo di testa, o la via della forza, non sarebbe prudente né tanto meno consigliabile. Per cui la D.C., pur puntando alle prospettive di regime, con la massima invadenza opera per la conquista della maggioranza assoluta.

Da qui, quindi, nasce il dovere e il grande compito dei socialisti: non rinunciare alla battaglia per l'alternativa alla D.C., impedire il dilagare dello scetticismo e la sfiducia; impedire che si formi nel Paese quel vuoto, che di fronte alla coscienza pubblica favorirebbe la tendenza della D.C. a darci domani il monopolio, che essa tende a giustificare in nome dell'ordine, del «progresso senza avventure».

Le alternative possono quindi essere due: o può essere la D.C. ad espandere la sua influenza in danno di tutti, o sarà il P.S.I. ad aumentare la sua forza nell'interesse di tutti, ed imporre quella alternativa che garantisce e assicura il processo democratico della società e dello Stato. Crediamo che questa seconda alternativa possa essere affrontata e risolta dal nostro Partito. Le condizioni fondamentali rimangono legate alla sua efficienza, alla politica già deliberata a Venezia e perfezionata con i successivi C.C. Gli eventi vissuti in questi tempi, e cioè la mancata apertura a sinistra e la mancata unificazione socialista, non possono essere presi a pretesto per condannare il Partito; caso mai per incoraggiarlo poiché, arricchito dalla consapevolezza di essere il solo vero partito socialista della classe operaia italiana, deve forgiare la sua tenacia nella coscienza di non disdegnare mai l'aiuto ed il consenso di quanti vogliono favorire l'azione che serve la classe lavoratrice in lotta per il socialismo.

Per queste prospettive, per le necessità della politica italiana, occorre fiducia nell'opera che il P.S.I. può compiere, occorre il senso della volontà nell'iniziativa, occorre il legame con la classe operaia. Nessuna cosa deve allentare il legame con il movimento operaio, nulla può essere concesso a chi vorrebbe farci perdere le caratteristiche di un partito di classe, organizzato e subordinato alla visuale delle masse.

A queste condizioni possiamo guardare fiduciosi all'avvenire; a queste condizioni la più ampia circolazione di idee non deve creare solchi o frazioni, ma solo quella permanente dialettica che è premessa per rinnovate energie e di concreto realismo.

Silvano Armadori

(a cura di Emilio Centini)

zione «interprovinciale» sia piuttosto... sedentaria. Se studiamo un po' la caratteristica diciamo così «etnica» della popolazione bolognese, in particolare alla periferia ove sono più tangibili le presenze degli immigrati, notiamo come, per quanto riguarda gli spostamenti migratori interni, questi nuovi abitanti della città abbiano scelto quelle parti di Bologna a loro più prossime, in senso geografico, e quindi più familiari. Così a Casaralta, sulla strada ferrata, e sulla via Stalingrado, sono prevalentemente concentrati gli immigrati della provincia ferrarese ed, in genere, quelli della zona agricola circostante, mentre nella periferia est della città, particolarmente nella zona Mazzini-San Vitale si concentra l'emigrazione romagnola, modenese o castellana. Così si dica per la vasta periferia Chiesa Nuova-San Ruffillo che accoglie le famiglie provenienti dalle zone montane gravitanti sulla Strada della Futa. A questo proposito occorre aggiungere che di questa discesa a valle di nuove energie lavorative hanno largamente beneficiato i contigui comuni di San Lazzaro di Savena e di Casalecchio di Reno, che, data la loro prossimità al capoluogo della regione, possono ormai considerarsi delle propaggini della città. Continuando avremo le famiglie montanare della Valle del Reno a Casalecchio e nei sobborghi sulla Porrettana, mentre la periferia ovest della città, ed in particolare il quartiere industriale di Borgo Panigale, sono sede dell'immigrazione proveniente dai comuni gravitanti sulla via Emilia, e dal modenese.

Dalla massiccia affluenza dei comuni della pianura (cioè il 46 per cento della immigrazione provinciale) della collina (il 34,4 per cento) e della montagna (il 18,8 per cento) considerata in questo ultimo triennio, si deduce il carattere di tale movimento che è, come abbiamo detto, di natura prettamente agricola. Bologna non perderà quindi le sue tradizioni locali di attaccamento alla terra, alla sana vita rurale, ed alle concezioni che ad essa sono connesse. Essendo la maggior parte dei nuovi abitanti, come abbiamo visto, proveniente da zone rurali abbiamo così trovato un legame che spiega anche la natura ciclica, stagionale dell'afflusso migratorio a Bologna.

### Quando vengono

Questo afflusso, registrato in grafico, ha un andamento a sbalzi regolari: come nel diagramma della temperatura esso segna punte che regolarmente salgono, come in casi di febbre, per poi discendere e quindi nuovamente risalire. Se lo si osserva si nota come esso segni le punte alte nei mesi della stagione autunnale, rimanendo stazionario in alto, nell'inverno, fino a primavera inoltrata, discendendo vertiginosamente in estate, ove tocca le punte più basse. In genere nel pieno dell'estate esso cala quasi della metà rispetto ai momenti più alti, ed ha le sue punte più alte in pieno inverno. Questo afflusso avviene pertanto secondo un ciclo stagionale che è influenzato evidentemente dall'andamento dei lavori agricoli, che altrimenti non si spiegherebbe la frequenza ciclica riscontrata in questo quinquennio esaminato. Ora un fatto è certo: anche se le registrazioni anagrafiche avvengono sempre con qualche mese di ritardo, dall'andamento delle iscrizioni e dei trasferimenti abbiamo una visione chiara della natura di questo movimento, visione che conferma la natura agricola dell'immigrazione bolognese. Questa, che si riduce al massimo durante i lavori agricoli d'estate, riprende in tutta la sua pienezza nei mesi invernali che vedono, nelle campagne, purtroppo il periodo di massima disoccupazione.

Dall'esame dei dati statistici appare anche come il fenomeno dello spopolamento della montagna, che realmente esiste, con il conseguente esodo di quelle popolazioni, non abbia un diretto riflesso su Bologna, investendo invece direttamente i comuni limitrofi, prescelti per la nuova residenza dagli abitanti dell'Alto Appennino. Infatti questa «calata» in realtà tocca molto meno la città di quanto si pensa: le cifre prima riportate hanno chiarito anche questo punto.

### Perché emigrano

Il flusso migratorio ha origine nelle gravissime condizioni di crisi della nostra economia agricola, nella terribile disoccupazione bracciantile che, perdurando l'incuria governativa, andrà purtroppo sempre più aggravandosi, nella mancanza di adeguate misure atte a sollevare da una situazione di deperimento la nostra agricoltura ed in particolare quella della nostra montagna; riflessi, questi, delle trasformazioni avvenute nelle campagne bolognesi in questi anni. L'abbandono dei fondi in montagna e la migrazione bracciantile in città trova nell'ineadeguatezza della attuale politica sociale dello Stato la sua prima ragione, e pone gravi problemi a chi di questo allarmante fenomeno si preoccupa. Pone altresì problemi agli amministratori pubblici della città ed ai suoi dirigenti politici e sindacali in quanto non si possono ignorare le conseguenze di una così massiccia offerta di manodopera in un mercato ove la richiesta non è altrettanto forte, né si possono trascurare gli aspetti sociali di uno spostamento di massa così evidente. Anche le stesse possibilità di azione sindacale possono essere minacciate da questa massa disordinata ed in parte attanagliata da impellenti necessità di lavoro. La stessa ricettività della città, nel campo del lavoro, è messa a dura prova e chi ha a cura le sorti della città e del suo sviluppo non può perciò sottovalutare questo fenomeno. Bologna, le sue industrie, le sue grandi fabbriche, potrebbero accogliere e utilizzare positivamente queste energie purché si sappiano predisporre quelle misure e quei programmi di lavoro idonei ad un così vasto afflusso di forze nuove.

La città va ampliandosi e cresce sempre più rapidamente anche attraverso la linfa che riceve da queste nuove forze giovani: essa si estende e si allarga, aprendosi ai nuovi abitanti, senza alcuno sforzo apparente. Ogni anno diecimila immigrati vanno ad accrescere la sua popolazione, ponendo alla città ed alla sua pubblica Amministrazione, ai suoi tecnici ed alle sue organizzazioni, notevoli problemi. Il dr. Bellettini nel suo studio, sostiene che la città se dovesse continuare ad assorbire nelle sue attività produttive un numero così elevato di persone, potrebbe raggiungere nel 1963 i cinquemilacinquemila abitanti, per salire a quasi ottocentomila nel 1980 e superare il milione di abitanti nel 2000!

Una così lusinghiera prospettiva certamente non deve far dimenticare anche le difficoltà che ad una così veloce espansione sono legate: questa corsa alla metropoli dovrebbe essere seguita, passo passo, dallo studio attento dei fenomeni demografici e dei loro legami con gli aspetti economici e sociali della città, nell'interesse del suo sviluppo, e della cittadinanza, ed in definitiva, del suo stesso progresso.

# Almeno nostri tempi

## La miseria in montagna cresce - A Bologna ogni anno grazie all'immigrazione - Levento migratorio - Luoghi milione di abitanti nel 1960

La popolazione bolognese, nel complesso, rimpiovanisce. Le cifre dei singoli anni l'età media tende ancora a diminuire mentre la migrazione tende ad aumentare, favorendo ancora il rimpiovanimento della città.

Si nota come, sempre nello stesso modo, gli immigrati prevalgano le abitudini di quanto accade tra coloro che abitano nella nostra città, all'interno di cui si nota poi come la prevalenza di immigrati si riscontra principalmente tra la popolazione settentrionale, e va aumentando man mano si passa alle zone centrali e meridionali. Tra gli immigrati meridionali e delle isole si nota una fortissima eccedenza di uomini, come avviene in modo disordinato in quelle regioni; un fatto che tende a rendere economicamente depresse.

Le migrazioni immigrate vi sono novantacinque su cento emigrate, si può notare questa eccedenza di femmine, secondo le statistiche municipali, il rapporto di mascolinità nella popolazione bolognese, che, stando ai risultati del censimento generale, dava un rapporto di 100 uomini su 100 donne.

### Come a Bologna?

La composizione familiare delle famiglie bolognesi, come nel triennio 1955-57, è composta da una sola persona (isolati) complessivamente 11.954, mentre le famiglie da due o più persone sono complessivamente 39.498 persone. La maggioranza degli isolati proviene dalle zone di basso livello economico, poiché risiedono ad una sola persona tentano di migliorare le loro condizioni di vita, il trasferimento di un singolo individuo è più agevole di tutta una famiglia, come giustamente afferma il censimento, riflette la ricerca di una vita migliore, e di cui manca ancora la sicurezza, si ricava come il trasferimento avviene più frequentemente di sesso maschile; così si spiega l'affluenza di uomini delle zone del Paese nelle città progredite del

svolgono questi nuovi cittadini una qualificazione professionale? Bisogna precisare che dalle anagrafi non è possibile ricavare le reali degli immigrati, per lo momento, poiché data la complessità della procedura per il trasferimento della residenza, la dichiarazione di nuovo cittadino tende a rivestire un carattere di carattere professionale che egli svolge nel Comune in cui si trasferisce che quella svolta precedentemente nel Comune che ha abbandonato. La nostra disposizione pertanto non ha una indicazione sommaria, ma è abbastanza indicativa. Gli immigrati della industria e del terziario sono in considerazione circa il 30 per cento degli immigrati, la restante parte non è in controparte o non ne svolge alcuna attività, che questi dati vanno interpretati con la massima cautela, e si deve tener presente che la nostra industria, ed in particolare il settore dei servizi, ha una tendenza più a indicare la nuova precedente svolta per le ragioni poste. Questo venti per cento di artigiani andrebbe meglio considerato di mano d'opera, e non necessariamente qualificata, da un'industria ed artigianale cittadina.

ogni anno, giungendo complessivamente a superare i due quinti della stessa ed a sfiorare quasi la metà degli immigrati professionalmente attivi. Naturalmente questa massiccia presenza porta ad aumentare nella struttura economico-sociale della popolazione bolognese il peso degli operai e degli artigiani del ramo industriale. Bologna andrà così acquistando un carattere più marcatamente industriale col tempo se non ci saranno modificazioni notevoli.

### Da dove vengono

Ma da dove vengono tutti questi forestieri? E' vero che la città sta lentamente facendosi conquistare dai meridionali e dai montanari scesi dal nostro Appennino in cerca di migliori condizioni di vita? Anche qui le statistiche ci sono di aiuto. Non possiamo aver nulla, come socialisti e come cittadini coscienti, contro quei nostri fratelli che abbandonano la loro terra per cercare una esistenza migliore da noi, anche se, purtroppo, ci rendiamo conto di come dietro questa lusinga della città si nascondano miserie e travagli che l'immigrazione non può da sola risolvere; ma anche i dati ci confortano negando quelli che stanno purtroppo diventando sterili luoghi comuni.

Innanzitutto il maggior peso della immigrazione a Bologna, diversamente da quanto accade a Torino, ove quasi centomila meridionali sono andati ad ingrossare la città della Mole Antonelliana, non è dovuto agli italiani del Mezzogiorno e delle Isole, e neppure a quelli dell'Alto Appennino, ma bensì a quelli delle zone della nostra collina e della pianura circostante. Si può affermare, senza alcuna tema di smentita poiché sono le cifre che parlano, che la immigrazione a Bologna, di origine agricola, è prevalentemente un fatto regionale e provinciale, ed interessa principalmente i comuni della nostra «bassa», che sentono con acutezza i vuoti lasciati loro dalla intensa emigrazione di questi anni.

Nel triennio 1955-57, su oltre cinquantamila immigrati, 26.898 provengono dalla nostra provincia, 10.733 dalle altre provincie emiliane, 5.107 dalle altre regioni dell'Italia settentrionale, e soltanto 8.715 da oltre la «linea gotica». Se a questo numero non rilevante, togliamo quelli provenienti dall'Italia centrale (3.323) avremo 3.585 meridionali e 1.807 insulari: in totale soltanto cinquemilaquattrocento figli del Mezzogiorno, non certo la proporzione torinese né quella milanese.

### Dove si stabiliscono?

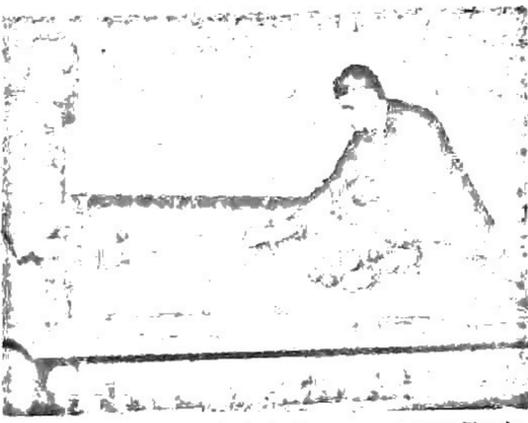
In percentuale il 52 per cento degli immigrati provengono dai comuni della provincia di Bologna, circa il 21 per cento da altre provincie della regione emiliana (e di questi la stragrande maggioranza dalle sole provincie di Modena e Ferrara), il dieci per cento dalle altre zone del Nord, il 6,5 per cento dal Centro e l'11 per cento dal Meridione e dalle Isole. A questo proposito è sintomatico il fatto che il rovescio di questo fenomeno, l'emigrazione, che interessa i bolognesi, si svolge entro gli stessi confini della nostra provincia oppure, se fuori, prevalentemente verso le altre regioni dell'Italia settentrionale. La quota degli emigrati verso il Mezzogiorno, nei tre anni esaminati, è pari proporzionalmente a quella degli immigrati delle stesse regioni talché si potrebbe anche pensare che si tratti di meridionali che tornano alle zone di origine.

Un'altra curiosità rilevata dalle statistiche è che, in generale, la grande prevalenza dei nuovi cittadini proviene da piccoli centri, da piccoli comuni, mentre i bolognesi che emigrano passano ad altri grandi centri o a città di discreta importanza. Abbiamo detto che le donne dominano tra gli immigrati delle zone settentrionali e della provincia, questa è una caratteristica che si accentua proprio nelle famiglie provenienti dai nostri piccoli comuni di provincia.

Infine bisogna notare come questa emigrazione

# Inaugurato il Circolo ricreativo - culturale socialista "Libero Zanardi,"

Il movimento operaio bolognese si è arricchito di un nuovo centro di attività politico-ricreativa-culturale, un centro che, come è nelle speranze e nelle intenzioni dei promotori, avrà certamente un notevole sviluppo man mano che entrerà nel pieno delle proprie funzioni educative e di elevamento del livello politico e culturale dei lavoratori.



Dopo il lavoro i lavoratori si ritrovano, nel loro Circolo, tranquilli come a casa loro: ove meglio passare la serata se non tra i compagni?

Si tratta del Circolo Ricreativo-Culturale «L. Zanardi», inaugurato domenica scorsa dal compagno Giuseppe Tombarelli del Direttivo della nostra Federazione, alla presenza di un folto pubblico di compagni e di lavoratori del rione «Cirnacca».

La nuova organizzazione occupa tutto il primo piano dello stabile posto in via Libia al numero 8, composto di quattro vani ampi e decorosi, con una attrezzatura sufficiente a soddisfare ampiamente tutte le esigenze ricreative dei soci che ammontano già a 150 e aumenteranno certamente nelle prossime settimane.

Questa iniziativa dei compagni della sezione «L. Zanardi» riscuote tutta la nostra simpatia e merita l'attenzione dei Comitati delle altre sezioni cittadine di Partito.

Quanti sono ancora i rioni della nostra città che mancano di circoli di questo tipo, di locali ove, dopo una giornata di intenso lavoro, trascorrere serenamente qualche ora davanti a un televisore, o in cordiale conversazione con altri senza obbligo di consumazione?

Certamente sono ancora molti. Questo stato di fatto ostacola l'incontro e la reciproca conoscenza tra gli uomini, lo scambio di idee e di opinioni, il dilatarsi del concetto di vita associativa,

ciò che in sostanza non contribuisce ad elevare gli uomini sotto tutti i punti di vista e a dar loro una coscienza più compiutamente democratica e civile.

I socialisti pongono in cima ai loro obiettivi l'emancipazione delle masse ed il progresso generale del genere umano: obiettivi grandiosi per i quali da decenni i lavoratori lottano, e dovranno lottare anche per l'avvenire. Alla realizzazione di queste finalità contribuiscono anche quelle che sembrano delle piccole iniziative, come questa di cui stiamo parlando, perché servono ad affrettare gli uomini e a dar loro una coscienza collettivistica: una coscienza di classe. Ecco perché l'iniziativa dei compagni della «L. Zanardi» riscuote tutta la nostra simpatia e perché invitiamo i compagni delle altre sezioni a seguirne l'esempio. Indubbiamente si tratta

di una attività ardua, che comporta dei sacrifici, ma con la fede e l'entusiasmo ogni impresa è possibile; e di fede e di entusiasmo i compagni della «L. Zanardi» non hanno certamente fatto difetto, dovendo superare, talvolta, anche delle resistenze interne.

Oggi il Circolo è avviato e tutti i compagni, compresi i più restii, sono raggiunti e soddisfatti della loro opera. Un'opera che è costata loro sacrifici in danaro ed in ore di lavoro, ma proprio per questo più bella perché creata con la volontà e l'entusiasmo.

Salutiamo, da queste colonne, la nascita del Circolo «L. Zanardi» con un plauso a coloro che ne sono stati i promotori e i realizzatori augurando un lavoro denso di attività e fecondo di risultati, con la speranza che iniziative del genere si moltiplichino soprattutto per merito dei socialisti bolognesi.

# Parità salariale e rispetto dei diritti delle lavoratrici

Queste sono le rivendicazioni che pongono le donne socialiste

E' assai giusta ed alquanto positiva, l'iniziativa presa dalla Commissione Femminile Provinciale Socialista, nel quadro della preparazione del V Convegno Nazionale, di svolgere i tre convenuti intersezionali, al fine di esaminare realisticamente le condizioni di lavoro, del trattamento economico e sociale delle lavoratrici affinché il Partito tutto sia impegnato maggiormente nella lotta.

E' vero che la politica del Partito per conquistare migliori condizioni di vita per tutti i lavoratori, interessa anche le lavoratrici, in quanto esse sono parte integrante della classe operaia, ma è pur vero che se una è la direzione, diverse sono le vie, ben delineate e differenziate: una di queste è appunto il giusto riconoscimento del lavoro delle donne all'interno delle aziende sia private che pubbliche.

Già nel passato e oggi in forma più avanzata, si è posto all'attenzione questo problema che interessa migliaia e migliaia di lavoratrici, ma sempre si è posto e ancora lo si pone in modo molto superficiale, mancando una effettiva convinzione della giustizia delle rivendicazioni di fronte ai mille altri problemi insoluti. Ed anche da parte del Partito manca una vera presa di posizione, di richiami e di denuncia, per la mancata applicazione della Convenzione di Ginevra, ratificata dal Governo italiano fin dal 1956, e della mancata applicazione di un importante articolo della Costituzione.

Ma le lavoratrici, che già lottarono per il riconoscimento da parte del governo della convenzione stessa, hanno intrapreso nuovamente la lotta contro questa ingiustizia che si continua a commettere ai loro danni da parte dei datori di lavoro e dagli enti governativi preposti a fare applicare le leggi vigenti.

Esse sono conscie che la disparità retributiva è dovuta alla sopravvivenza di rapporti e di pregiudizi ormai superati, e rifiutano di considerare ancora il principio della fatalità, del «perché esisteva nel passato e deve continuare ancora ad esistere».

Non vi sono ragioni sociali ed economiche che autorizzino questa disparità, non si può continuare a sostenere la differenza del rendimento nel lavoro, del resto già smentito nei fatti, per l'esperienza di ogni giorno che viene fatta nei luoghi di lavoro.

Oggi in molti settori di produzione la mano d'opera maschile viene sostituita con quella femminile, per la spigliatezza nell'effettuare certi lavori che hanno le donne, che portano, di fatto, ad un maggiore rendimento al padrone; in altri settori il lavoro che le lavoratrici svolgono non è uguale a quello del lavoratore, ma il suo valore, come rendimento, è uguale ed anche, in alcuni casi, maggiore, e questo fa ancora crescere maggiormente

zioni sindacali queste trovano le donne mobilitate; diverse azioni a tutt'oggi sono state condotte, però non possiamo dire che vi sia una piena mobilitazione attorno a questo particolare problema.

Passi in avanti di notevole importanza sono stati compiuti; comunque è certo che migliori saranno i risultati se la lotta sarà condotta da tutti i lavoratori, da tutte le organizzazioni democratiche e di classe. Ma in questa battaglia politica in quanto si tratta di fare applicare la Carta Costituzionale della Repubblica, di impegnare il governo al rispetto delle leggi vigenti, da esso firmate, il Partito Socialista non può venir meno.

Le lavoratrici attendono, come nel passato, che il PSI continui a portare in avanti, con forza la lotta per la emancipazione femminile.

Esca dal V Convegno Nazionale Femminile Socialista un monito al governo a rispettare le conquiste già acquisite dalle lavoratrici e un impegno, per tutte le istanze del Partito a portare in avanti la lotta per il giusto riconoscimento del lavoro delle donne a fianco di tutto il movimento dei lavoratori!

Luisa Gubellini

# L'O.d.G. per la "Ducati,"

Roma, 8 ottobre 1958

«La Camera, avendo presente l'alta capacità tecnico-produttiva delle aziende "Ducati" meccanica ed elettrotecnica e la loro importanza per la economia di Bologna;

tenendo conto che detti stabilimenti, di proprietà dello Stato, hanno rinto da molto tempo gare per forniture all'Esercito, presentando prototipi di motocicletta e di radiotrasmettitori e ricevitori, perfettamente rispondenti ai fini d'uso e a prezzi di massima convenienza;

avendo presente altresì che, mentre alle Ducati non sono state ancora assegnate le commesse, l'Esercito e lo Stato si riforniscono in questo momento di prodotti similari presso l'industria privata;

invita il Governo conformemente all'impegno assunto di salvaguardare la vita e lo sviluppo delle aziende a partecipazione statale, ad intervenire affinché l'Esercito e gli organi dello Stato — a parità di condizioni — provvedano a fornirsi presso le Società a partecipazione statale e nel caso particolare a dare corso immediato alle commesse già assegnate alle "Ducati" con regolare gara.

On. Armaroli, On. Borghese, On. Colombi, On. Degli Esposti, On. Jotti, On. Nanni, On. Bonicelli».

# Ribaditi nell'Attivo giovanile socialista i compiti del M.G.S.

Come annunciavamo la settimana scorsa, si è tenuto domenica 12 ottobre l'Attivo provinciale del Movimento Giovanile Socialista, imperniato sul tema del miglioramento organizzativo della Gioventù socialista in vista della campagna di tesseramento e reclutamento. Il compagno Gian Piero Mezzoli, responsabile provinciale del M.G.S., ha svolto la relazione introduttiva rilevando, innanzi tutto, come in questi ultimi tempi le deficienze organizzative del M.G.S. si siano mostrate particolarmente gravi e di qui la necessità di emendarle nei due sensi di maggiore responsabilizzazione dei giovani stessi e di maggiore aiuto da parte del Partito, e ciò perché «ci si deve rendere conto della importanza di una forte, dinamica e capace organizzazione giovanile in un Partito di massa quale vuole essere il nostro». Per questo è necessario che i giovani si buttino col massimo impegno nella campagna di tesseramento che avrà tra breve inizio, perché in essa si potrà vedere la capacità di propulsione dei nostri gruppi giovanili.

Venendo poi a trattare dei problemi internazionali il compagno Mezzoli afferma come dalla triste sorte della Francia dobbiamo trarre un insegnamento perché anche se l'Italia non ha colonie, né «generalmente della provvidenza» esiste, anche per essa, il pericolo, rappresentato dalle forze del monopolio e della situazione deficiente di molte istituzioni pubbliche che spingono le masse, soprattutto giovanili, verso posizioni rinunciarie che potrebbero anche aprire le porte ad un regime clericale della peggiore sorte.

E' in questa situazione che si colloca la posizione della gioventù socialista, che deve fare del proprio movimento il fulcro delle forze giovanili migliori affinché in esse si possa vedere la certezza di un domani di pace, perché cessi la discriminatoria azione verso le masse popolari.

Dopo aver rivolto ai giovani socialdemocratici che, anche poche settimane orsono, hanno preso una posizione aperta di condanna al saragattismo, affinché giungano alle uniche conclusioni possibili, il compagno Mezzoli è venuto a trattare più direttamente i problemi di carattere organizzativo suggerendo una serie di iniziative e di attività atte a destare maggiore concorso di giovani intorno al M.G.S.

Sono intervenuti alla discussione i compagni Parani, Dozza, Scandellari, Armaroli Aureliano, Parma, Santi, Morisi. Il compagno on. Silvano Armaroli ha portato ai giovani socialisti il saluto del Partito, e compiacendosi della serietà e concretezza degli impegni dei giovani, ha affermato che è dovere del Partito considerare come la forza migliore di esso perché saranno i domani, saranno coloro ai quali spetterà la grande responsabilità di fare della nostra società un mondo migliore trasformandola in società socialista. E che nei giovani vi sia la volontà di lottare con tutte le forze per questo migliore domani lo si vede dal loro impegno a battersi per una sempre maggiore unità e compattezza del Partito, per le quali essi sempre saranno. Impegnandosi a fare quanto sarà nelle sue possibilità per aiutare sempre più i giovani compagni, il compagno on. Armaroli ha rivolto ai giovani socialisti l'augurio di sempre più grandi vittorie per il trionfo del socialismo.

Hai poi preso la parola il compagno Giulio Scarrone, membro della Segreteria nazionale del M.G.S. e direttore del quindicinale giovanile «La Conquista», che ha tratto le conclusioni dell'Attivo.

A chiusura dei lavori sono state premiate le squadre dell'ASSI «Vellani», «Benfanti», «Pasquali» e «Vancini» che hanno partecipato al Torneo di calcio intitolato all'organo dei giovani socialisti.

S. M.

E' uscito il n. 7 di PROBLEMI DEL SOCIALISMO rivista diretta da Lello Basso. Condirettore Piero Ardenti. SOMMARIO: L. Basso: La crisi della democrazia francese e le sue cause. P. Ardenti: Note a lineamenti di una politica di alternativa democratica. Ercole Bonariva: Funzionari e democrazia di partito. G. Palermo: Paterna. Neo-maschismo.

RASSEGNE Valdo Magnani: Il governo Fanfani. L. Basso: Il no dei socialisti al governo Fanfani. P. A.: I radicali-repubblicani di fronte al Paese. A. Caracciolo: Il «Parti d'Union de la Gauche Socialiste». Note sul «nazionalismo arabo». La crisi del movimento operaio finlandese. ecc.

Veronelli Editore - Milano



L'interno è accogliente e offre ai lavoratori della zona la possibilità di trascorrere le ore libere della giornata in compagnia degli amici. Il Circolo «L. Zanardi» non intende esaurire la sua attività però solo sul piano ricreativo, ma svilupperà anche un ordinato programma culturale.

# La morte di Pio XII

(Continuaz. dalla 1.a pag.)  
secuzione: S. Fabiano (236-240), S. Cornelio (241-253), S. Lucio (254-263), S. Stefano (264-272), S. Sisto II (273-281), S. Dionisio (282-288), S. Felice I (289-294), S. Eutichiano (295-298), S. Calisto (299-306) e S. Marcellino (307-309).  
Il primo Papa del IV secolo è S. Marcello (310-312). Seguono S. Eusebio (309), S. Melchiorre (313-314), africano, nel corso del cui pontificato si ha la conversione di Costantino per cui il cristianesimo, diventando religione di stato, vede maturare tempi migliori. Dopo questi abba-

mo S. Silvestro (314-335), S. Marco (336), S. Giulio (337-342), S. Liberio (352-366), S. Damaso (366-384) che ebbe a soffrire delle turbolenze causate dall'antipapa Ursicino. S. Siricio (384-388) il quale condannò coloro che negavano la verginità della madonna, e S. Anastasio I (389-401).  
La serie del V secolo viene aperta da S. Innocenzo I (402-417). Gli succedono: (S. Zosimo (417-418), S. Bonifacio I (418-422) il quale ebbe anch'egli il suo antipapa (Eulabio), S. Celestino (422-432), Sisto III (432-440), S. Leone Magno (440-461) che si incontrò con Attila a Mantova nel 452, S. Ilario (461-475), S. Simplicio (469-483), S. Felice II (483-492), S. Gelasio I (492-496) e S. Anastasio II (496-502). Nel corso di questo secolo troviamo i Papi impegnati nella lotta contro i barbari a conservare integra la loro fede contro i grandi eretici e contro gli imperatori bizantini che minacciano la libertà ed i diritti della Chiesa. Anche nel secolo VI proseguono ininterrottamente i successi dei Papi: S. Simplicio (498-514), S. Orsizio (514-528), S. Giovanni I (525-530), S. Felice III (530-535), Bonifacio II (530-532), Gregorio II (573-575), il quale, perché nella Chiesa, con l'affermarsi del feudalesimo, si fanno sempre più evidenti i segni di una grande corruzione nel clero, cercò di mettere riparo ai disordini. S. Agapito I (575-580) morì forse per avvelenamento. S. Silvestro, figlio di Papa Orsizio (583-587), Vigilio (587-594),

restaurazione fascista nel nostro Paese.  
Di fronte a tale atteggiamento di nostalgici e delle destre, gli ex perseguitati antifascisti ricordano a tutti i cittadini quanto il fascismo costò alla nazione italiana in sventure e in sangue. Ed è in tale ricordo, che il Comitato Direttivo, fa appello ai lavoratori del braccio e della mente, ai partiti democratici e a tutti i liberi cittadini perché si uniscano, superando le divisioni, nella difesa dei valori dell'antifascismo.

TERZO ELENCO

## La sottoscrizione pro AVANTI!

SEZIONI DI BOLOGNA

- «BENTINI» (2,0 vers.) L. 54,50
- «BUOZZI» (2,0 vers.) » 13,00
- «CESARI» (3,0 vers.) » 14,00
- «FAUSTINI» (2,0 vers.) » 12,00
- «GIURIOLO» (2,0 vers.) » 61,00
- «GRUPPI» » 40,00
- «PASQUALI» » 5,00
- «RAMAZZOTTI» (2,0 vers.) » 7,00
- «VANCINI» (2,0 vers.) » 56,55

PROVINCIA

- ALFREDO (2,0 vers.) » 5,50
- MEZZOLARA (Eudrio) » 15,00
- MADONNA DI CASTENASO » 35,00
- LOVOLETO » 30,00
- MONTEVEGLIO » 30,50

Riporto precedente L. 381,155  
TOTALE L. 1.449,05

Il Comitato Direttivo Provinciale dell'ANPPIA, di Bologna esprime la solidarietà degli ex-perseguitati antifascisti a quanti in Francia, votando no nel recente referendum, manifestarono la loro coraggiosa volontà di lotta contro la dittatura e contro il fascismo insorsente in quel Paese.

Prende atto che il neofascismo nostrano, in un sol coro con la destra politica ed economica mentre esulta per il sopravvento delle destre reazionarie in terra di Francia, tras spunto da questo per manifestare velebilità di

## La domenica di Florianò

(Continuaz. dalla 3.a pag.)  
co, raggiunge la strada maestra. Con un largo giro nei campi, arrivò alla casa dal retro. Salendo sulla scala a pioli, ivi appoggiata, si arampicò sul tetto, e da lì entrò in camera. Non c'era nessuno. Un buon odore di spigo si diffondeva intorno, sarebbe stato bello buttarsi sul letto e dormire. In fretta e furia Florianò si spediò e indossò la divisa dell'ortofrotto. Da lì a poco era di nuovo nei campi, e la cascina si perdeva dietro di lui nel verde dei nocci e dei fichi che la circondavano.

Non sarebbe tornato mai più da sua Emma. Allontanandosi e guardando di tanto in tanto indietro, aveva avuto l'impressione che decine di occhi lo spiassero continui dalla casa, che palpitava di quelle città come un alveare sotto il sole. Dal fiume giungeva ancora sorda e monotona la voce di Tonio e Florianò.

# L'incontro per la COGNE tra la Commissione Interna e l'invio del Ministero

Martedì 7 ottobre, come già riferito nel numero precedente de "La Lotta", la C.I. della «Cogne» ha avuto l'incontro con il funzionario del Ministero delle Partecipazioni Statali, inviato a Imola per effettuare una ispezione nello Stabilimento, per accertarsi sulla situazione esistente, già denunciata a sua volta dalla Commissione Interna attraverso un memoriale.

L'incontro, che si è svolto nella più assoluta cordialità, si è protratto per quasi due ore.

La C.I., oltre che confermare quanto detto sul memoriale che si è dimostrato aderente alla realtà, si è addentrata nei particolari rendendo più chiara agli occhi del funzionario tutta la situazione, le cause ed i motivi per cui la «Cogne» si è ridotta a questo punto, dando suggerimenti su come si dovrebbe procedere per sanare la situazione dello Stabilimento.

Il funzionario si è dimostrato molto interessato a quanto aveva scritto la C.I. e a quanto le ha riferito, ed ha tenuto a precisare che il Ministro ha molto gradito l'incontro con la C.I. e quanto essa le ha esposto.

Per quanto riguarda il memoriale, che è stato alla base della discussione, il funzionario, in un primo momento ha tentato di contestare un punto, in quanto secondo ciò che era riuscito ad appurare nella «breve» ispezione gli sembrava che quel punto non fosse esattamente tale come era stato esposto dalla C.I., ma dopo vari dettagliati chiarimenti sulla questione, chiarito come in realtà stavano le cose, la cosa gli si è presentata più chiara tanto che alla fine ha cambiato, nei confronti di quel tale punto, la sua opinione, dimostrando non più sicuro di quanto aveva notato prima. Essauriti i chiarimenti sul contenuto succeduto del memoriale e su ulteriori problemi inerenti alla crisi dello stabilimento, la C.I. ed il funzionario del Ministero si sono intrattenuti sui rapporti esistenti fra Direzione e maestranze e per esse la C.I. A questo punto è stato messo a nudo tutto quanto la Direzione della «Cogne», da alcuni anni a questa parte, ha fatto per respingere la collaborazione con le maestranze e la C.I. e come quest'ultima abbia tentato ogni via per tener salda quella collaborazione che esisteva fin da un tempo, quando cioè lo Stabilimento di Imola raggiunge la sua massima punta produttiva, con oltre 800 dipendenti in piena attività.

Inoltre la C.I. ha caldamente raccomandato al funzionario di interporre la sua autorevole persona al fine di poter tentare il riavvicinamento delle parti e stabilire una collaborazione attiva e fattiva su di un piano di reciproco rispetto, tenendo a precisare che essa e con lei tutte le maestranze hanno sempre cercato di collaborare con la Direzione, ma quest'ultima ha sempre respinto la leale collaborazione offerta preferendo solo la sottomissione e l'umiliazione dei lavoratori. Ma, nonostante ciò, esse sono ancora e sempre disposte a collaborare purché la collaborazione sia veramente leale e reciproca: la Direzione tenga conto della personalità dei membri di C.I. e di tutti i lavoratori e del dovuto rispetto, e sappia che essi non saranno mai disposti ad umiliarsi ed a chinare la schiena in atto di servilismo.

La collaborazione, vera e propria, deve essere da pari a pari, di questa opinione si è dimostrato anche il funzionario governativo, perciò riteniamo che questa sia la via giusta e la migliore al fine di creare nello Stabilimento un clima respirabile per tutti, ove tutti hanno una loro funzione da svolgere, dal manovale che fa le pulizie, al direttore, dall'operario al tecnico, dall'impiegato alla donna, poiché solo in un tale clima tutti potranno concorrere, a secondo delle loro possibilità, a risolvere l'attuale situazione di crisi.

a. g.

## Intestato ad Anselmo Marabini il piazzale della Stazione

Martedì 14 ottobre, il Consiglio Comunale di Imola ha commemorato la figura di Anselmo Marabini nel decimo anniversario della sua scomparsa. In tale occasione hanno parlato il sindaco della città, Veraldo Vespignani, e il capogruppo socialista, prof. Silvio Altisi, illustrando la vita e l'opera compiuta dal defunto per trentasei anni iscritto al Partito Socialista e quindi militante del P.C.I.

Il Consiglio Comunale, alla unanimità, ha deliberato di intestare al Marabini il piazzale della Stazione, il quale sin d'ora si chiamerà perciò Piazzale Anselmo Marabini. La cerimonia è stata solenne ed ha visto, come abbiamo detto, l'unanimità dei consiglieri, compresa quindi la minoranza che, per bocca del rag. Bassani, ha approvato l'intestazione della piazza all'illustre uomo politico imolese.

L'emaggio fatto al Marabini risponde alla volontà di tutta la regione romagnola che ricorda quanto Egli ha saputo compiere nel campo politico, amministrativo ed assistenziale.

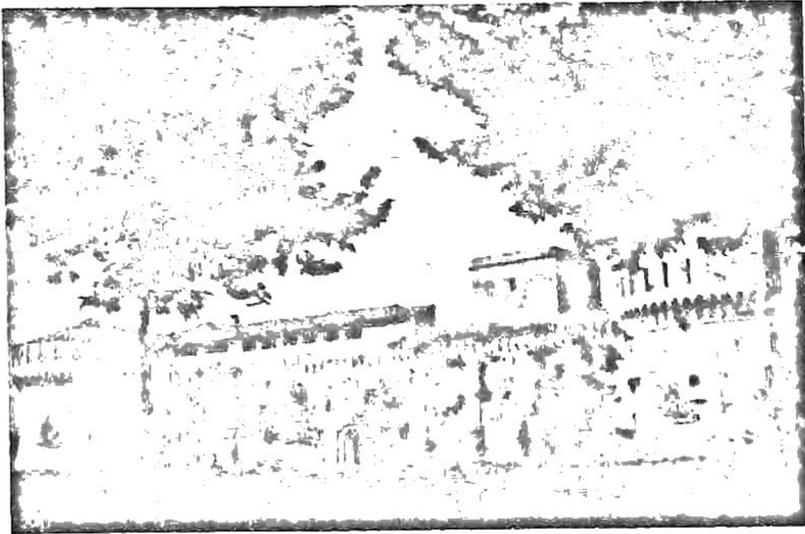
Alla seduta ha assistito un folto ed attento pubblico.

## SI COSTRUIRA' A PONTE SANTO IL NUOVO CARCERE

### Finalmente verrà "liberata" la storica Rocca

Da molto tempo era stata rilevata la necessità di sistemare il Carcere Mandamentale di Imola in locali più rispondenti alle esigenze dell'Istituto stesso ritenendo, gli attuali, insufficienti per l'ubicazione, per l'ampiezza e infine per l'attrezzatura. Attualmente il Carcere Mandamentale ha la sua sede entro la Rocca di Imola e ciò costituisce il principale elemento di ostacolo per un buon funzionamento dell'Istituto.

L'Amministrazione comunale ha deciso di costruire un nuovo edificio che risponda ai requisiti richiesti per un istituto come questo. Il progetto comporta una spesa di L. 40 milioni che è stata affrontata con l'assunzione di un mutuo. Nel mese scorso ha avuto luogo la gara di appalto per l'esecuzione dei lavori di costruzione del nuovo carcere: è risultato vincente il Consorzio delle Co-



La pittoresca rocca di Caterina Sforza potrà essere finalmente restaurata e valorizzata convenientemente.

operative di Produzione e Lavoro di Imola.

Il nuovo edificio sarà costruito vicino a Ponte Santo, in anello fra le vie Pantera e Zanotti, distante Km. 2,250 dal centro della città e Km. 1,800 dalla stazione ferroviaria.

Nel suo complesso il progetto prevede tutti i servizi indispensabili per il funzionamento di un luogo di pena. Al piano terreno, dal cortile di ingresso con a lato la palazzina degli alloggi, di cui

uno del capo guardia e due al piano superiore per altrettanti guardie carcerarie, comprendente anche l'ufficio del carcere, situato a lato dell'atrio d'ingresso ed a contatto con la corsia centrale di disimpegno delle celle che risultano in numero di quattro. Vi sarà poi il cortile per la passeggiata, il locale per i colloqui dei detenuti coi famigliari, la cappella, l'infermeria e il magazzino. Al piano superiore si accede con una scala dal centro del piano terreno: vi si trovano 3 celle per il carcere femminile della capienza complessiva di 5 posti.

La realizzazione di questo progetto permetterà finalmente la rivalorizzazione dell'antica Rocca Imolese che racchiude in sé un notevole interesse storico ed artistico e si potrà giungere ad un'attuale ripristino delle sue parti, onde destinarla ad un idoneo sviluppo turistico.

Il miglior aiuto concreto al nostro settimanale è l'abbonamento:

un anno L. 1.300  
sei mesi L. 700

**ABBONATEVI!**

## Celebrata la battaglia partigiana di Ca' Malanca Purocelo

Nel pomeriggio di domenica 12 c.m. malgrado l'inclinazione del tempo, minacciate la pioggia, una numerosa folla di ex-partigiani, famigliari dei Caduti partigiani e la popolazione del luogo, hanno salito l'erta ove si innalza il cippo dedicato alla sacra memoria dei 64 valorosi patrioti della 36.a Brigata «Garibaldi-Bianconcini» caduti strettamente ed eroicamente combattendo contro forze nemiche soverchianti di numero ed armamento, implacabili per odio e ferocia, a Ca' Malanca di Purocelo.

Nel 14.o Anniversario del glorioso sacrificio, un commosso omaggio di popolo ha degnamente onorato la storica ricorrenza: da Imola, che ebbe, col nome della Brigata

e la sua formazione, l'orgoglio ed insieme il dolore di segnare il maggiore contributo di sangue in quella epica battaglia, erano presenti intorno al Gonfalone del Comune molti ex-partigiani ed uno stuolo di famigliari dei Caduti con fiori e corone; inoltre anche tutti i Comuni delle alte valli del Senio e Lamone erano intervenuti con Autorità e labari. Dopo un ufficio religioso la cerimonia si è conclusa con l'orazione rievocativa pronunciata, con ispirate e commosse parole, vivamente applaudite da tutti gli astanti, dal partigiano Angelo Piazzi.

In questa, come nelle precedenti celebrazioni sui luoghi sacrali dal sacrificio della Resistenza, ove operò con valore la 36.a Brigata «Garibaldi-Bianconcini» che fu di prevalente formazione imolese, si è constatato con viva soddisfazione la partecipazione commossa d'amorosa ansia di molti cittadini ed in particolare di giovani e giovanissimi ai quali, nella scuola, rimane, si può dire, ancora interdetto di apprendere

**Domenica 19 FESTA AVANTI! a Casola Canina**

La Festa dell'Avanti! che doveva svolgersi a Casola Canina domenica 12 u.s., è stata rinviata a domenica 19 e.m. Questa manifestazione chiude il ciclo delle feste della stampa socialista nell'Imolese: essa pertanto coronerà gli sforzi dei compagni e dei simpatizzanti per il glorioso giornale del socialismo italiano e costituirà un arrischiato, cordiale e beneaugurante, a tutti i lavoratori.

**RINGRAZIAMENTO**

Balducci Primo e famiglia, ad un anno dal felice intervento praticato alla loro cara Villa Luigia, ringraziano sentitamente il dott. Sergio Sabbatani che ne diagnosticò con grande perizia la malattia.

Ringrazia inoltre il Prof. Romeo Galli, il Dott. Musconi, il Dott. Fuzzi, le Rev.de Suore e tutto il personale del Reparto chirurgico.

**Dott. Carlo Pasini**  
SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI  
IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

**Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI**  
Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto  
MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA  
IMOLA  
AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura)  
Tel. 26.18 - Giorni feriali: tutte le mattine dalle ore 7,30 alle 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: solo per appuntamento.

**Dott. E. CAMPAGNOLI**  
SPECIALISTA BOCCA E DENTI  
IMOLA  
Via F. Orsini, 16 - Tel. 2033  
Convenzioni con le seguenti Mutue: INADEL, INAM, ARTIGIANI.  
TRAPANO INDOLORE ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO  
RAGGI X  
Chirurgia orale:  
Correzione dell'estetica boccale - Protocol di qualsiasi tipo - Cura della piorea alveolare - Jonoforesi.

**Prof. Dott. Nicola Tedeschi**  
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna  
Specialista malattie veneree e della pelle  
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI  
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-979

# I piccoli commercianti ed esercenti sulla smobilitazione industriale

Un O. d. G. delle Associazioni di Imola

I Consigli Direttivi delle Associazioni Piccoli Commercianti - Esercenti ed Ambulanti del mandamento di Imola, riuniti l'8 Ottobre 1958 in seduta straordinaria, hanno preso in esame la situazione che si è determinata nella nostra città, dalla chiusura dell'Officina «Treggia», alla riduzione d'orario delle maestranze della «Cogne». Il maggiore complesso meccanico della nostra città, sul quale grava la minaccia di smobilitazione preoccupati dell'accentuarsi di detta minaccia che renderà più critica la situazione economica della cittadinanza, già grave dalla politica economica esistente nel nostro Paese, dopo avere ascoltato la relazione delle Presidenze e discusso, hanno votato all'unanimità il seguente

**ORDINE DEL GIORNO**

Le Associazioni Piccoli Commercianti - Esercenti ed Ambulanti di Imola consi della grave crisi economica che investe la nostra città per la minaccia di smobilitazione della «Cogne»

**DENUNCIANO**

le pesanti responsabilità di chi ha le redini della cosa pubblica, essendo la Cogne un complesso dell'IRI

**ESPRIMONO**

la loro solidarietà a tutte le maestranze dello stabilimento nella difesa del lavoro, contro la minaccia di smobilitazione.

**CHIAMANO**

pertanto tutte le Associazioni di categoria dei piccoli e medi operatori economici ad incontrarsi ed a riunirsi in assemblee, per discutere il problema e decidere i mezzi più idonei per far sentire la loro opinione a tutte le Autorità locali e Nazionali, affinché non sia smobilitata la Cogne, che arrecherebbe un gravissimo danno economico alle nostre categorie già in grave stato di disagio.

**DELIBERANO**

che copia del presente ordine del giorno venga inviato per conoscenza al Ministro delle Partecipazioni Statali, al Prefetto della Provincia di Bologna, alle Autorità locali, ai Deputati e Senatori della Repubblica Italiana.

**Fioceo rosa**

La casa dei compagni Anna e Pietro Tonini è stata allietata dalla nascita di una bimba. Ai coniugi Tonini vadano i migliori auguri dei compagni della Sezione «Sassi» e della nostra Redazione.

**NATI**  
MATRIMONI e MORTI  
dal 6 al 12-10-58

**MATRIMONI**

Giacinto Astorri con Lilliana Ciani; Dante Facchini con Marisina Tabanelli; Franco Turi con Gigliola Facconi; Dino Beltramelli con Luciana Sangiorgi; Rodolfo Neri con Gilda Clari; Guido Mirandola con Eulalia Salaroli; Luigi Bertoli con Edvige Rossetti; Walter Gasparri con Maria Pelagatti; Oriano Merini con Emilia Landi; Pietro Adoni con Loredana Golinelli; Mario Pasotti con Giuseppina Vigneri; Ponzio Romano con Albertina Lombardi; Fernando Gambetti con Dal Pozzo Maria Luisa.

**NATI**

Luciano Dal Monte, Loris Salarelli, Paola Manara, Silvia Pirazzoli, Marchi Maria Cristina, Marisa Sabbatani, Gabriele Brusa, Mauro Marchetti Eugenio Boni, Enea Tonini, Ivana Manara, Geinto Biagini.

**MORTI**

Serantoni Narciso di anni 77; Augusto Bacchilega a. 78; Ida Donati a. 77; Esterina Casali a. 80; Gaetano Lanzoni a. 89; Primo Bisacchi a. 70; Sofia Domenicali a. 70; Ermete Lanzoni a. 74; Angelo Brusa a. 74; Adele Baldiserri a. 68.

**Gli amici del nostro settimanale**

Somma preced. L. 64.491. Martelli Attilio e famiglia in memoria di Serantoni Narciso L. 500; Siamo Sempre Noi L. 200; Villa Sofia in memoria di Narciso Serantoni per condoglianze alla famiglia L. 200.

TOTALE L. 65.391

**Domenica 19 Ottobre nella Sala del Circolo «A. Costa» POMERIGGIO E SERA BALLO**

con l'Orchestra Venturi. Al microfono Carla Triseca.

## Bollettino prezzi del giorno 14-10-'58

Denominazione generi	minimo - massimo	
<b>FRUTTA</b>		
Pere	Kg. 25	80
Mele	» 20	70
Uva	» 50	120
Noce	» 130	160
Marroni	» 40	70
Cuchi	» 45	60
<b>POLLAME</b>		
Galline	» 580	630
Tucchini	» 500	550
Oche	» 290	320
Conigli	» 300	330
Uova (la dozzina)	» 408	420
<b>SUINI</b>		
Grassi da Kg. 180 a Kg. 300	» 310	330
<b>ORTAGLIE</b>		
Insalata	» 50	100
Cavolo	» 20	30
Cavolo cappuccio	» 20	30
Cavolfiore	» 30	40
Sedano bianco	» 40	50
Cipolline	» 20	30
Radicchi	» 40	50
Peperoncini	» 40	60
Spinaci	» 50	60
Fagiolini	» 100	130
Fagoli da sgranare	» 50	80
Pomodori	» 15	25
Patate	» 25	30
Cipolle	» 30	30
Melanzane	» 15	30
Zucchini	» 80	100
Pomodori da grattoia	» 20	30

# La settimana sportiva

Per la prima volta nella storia dell'atletismo italiano un giavellottista è riuscito a scagliare l'attrezzo ad una distanza di oltre ottanta metri. Questi è Giovanni Lievore e il lancio è stato compiuto domenica all'Olimpico nel corso del meeting che ha radunato a Roma atleti di diversi Paesi. Per quanto il nuovo primato italiano della specialità che Lievore ha portato da m. 79,98 a m. 80,72 non rappresenta che la sesta misura mondiale, in ordine di grandezza, fra quelle realizzate nel corso di quest'anno, e che sia ancora lontano dal record del mondo, esso è pur sempre un risultato di valore mondiale che pone il nostro atleta fra i migliori lanciatori del momento e nella ristretta cerchia dei favoriti nelle prossime olimpiadi.

Il meeting di Roma, pur non avendo dato i risultati che erano nelle previsioni, in parte anche perché sono mancati atleti del valore di Roue, Boysen, Danielsen e Dahl che pure erano stati invitati, è stato egualmente un successo sia organizzativo che tecnico. Berruti alle prese con i famosi Agostini e Ratford non ha sfigurato anche se è risultato battuto dall'atleta di Trinidad e dall'inglese ed anche se in alcune occasioni ha segnato un tempo migliore. Agostini, Ratford e Berruti (quest'ultimo ha fatto registrare 10'5") sono giunti al traguardo divisi soltanto da un decimo di secondo. Meconi, assente Roue, che poteva essergli di incentivo, è rimasto sui suoi lanci ormai abituali ed ha vinto il confronto con m. 17,55. Nel 5.000 Ambu, alle prese con atleti del valore di Iharos e Clark, pur battendosi coraggiosamente non ha saputo valersi della presenza dei suoi forti avversari per fare registrare un tempo record ed è finito al quarto posto preceduto, oltre che dall'inglese, che si è aggiudicato la gara, e dall'ex primatista mondiale, anche dallo spagnolo Amoros. Gli 800 metri hanno visto una lotta serrata fra l'inglese Rawson e lo svedese Waern, e la vittoria è toccata al primo mentre il nostro Fraschini è finito al quinto posto. Brillantissimo Scarso nei 400 piani: è terminato al terzo posto dietro a Wrighton e Hellsten ma il suo tempo di 47"2 (l'inglese ha corso in 46"9) costituisce il suo nuovo primato personale, che è al di sopra di soli cinque decimi al primato italiano che Lanzel detiene da quasi vent'anni. Nell'alto vittoria dello svedese Peterson, che ha superato m. 2,07, mentre il secondo posto è stato conquistato da Cordovani che non è andato oltre l'1,94. Nel lungo il nostro Bravi è anch'esso finito al secondo posto, battuto per soli tre centimetri dal finlandese Valkama. Fra i risultati di maggior rilievo figurano anche quelli di Massa secondo nei 110 ostacoli con 14"5 che pur battuto dal jugoslavo Lorper (14"3) ha preceduto atleti quali Hildreth e Dohen, e quello di Martini che con il tempo di 52" netti ha vinto i 400 ostacoli davanti niente meno che a Trollsas, Galliker e Morale.

Se nell'atletica campeggia il nome di Lievore, nel pugilato brilla di vivissima luce quello di Rolfo. Non erano molti coloro che pensavano ad una vittoria del capofila nel confronto di D'Agata nell'incontro valevole per il titolo continentale. La ca-

parbia volontà dell'aretino, la sua resistenza fisica e la sua classe lo indicavano una volta ancora come favorito. Invece, dopo quindici riprese condotte più con accanita combattività che con tecnica, il verdetto è stato favorevole a Rolfo consacrandolo in tal modo campione europeo del «gallo». Naturalmente D'Agata e Klaus ci sono rimasti male: per loro il verdetto doveva essere di parità e proprio per questo l'ex detentore del titolo vorrebbe nuovamente incrociare i guantoni con il neo-campione.

Il terzo atleta del giorno è Angelillo: l'autore di ben cinque reti nell'incontro di calcio Inter-Spal che ha visto la squadra ferrarese subire una sconfitta di tali proporzioni come mai era avvenuto in tutta la sua esistenza. Angelillo è stato implacabile: ogni pallone che egli toccava si trasformava in goal; ogni cosa gli riusciva: un vero stato di grazia. Poi ci si è

messo anche Lindskog che ha voluto esso pure la sua parte del bottino, e infine anche Fogliati ha voluto fare il suo goal, cosicché alla fine d'incontro il pallone era andato a finire nella rete ferrarese per ben otto volte. Il presidente della SPAL, al termine della partita, sospirava desolato che i suoi uomini erano andati tutti «in barca» e non aveva tutti i torti.

Per restare in campo calcistico grosse grane si stanno preparando per il commissario della Federazione calcio: Zauli. La sua decisione di sollevare i presidenti delle leghe regionali e di sostituirli con altrettanti commissari straordinari, ha sollevato un vespaio che si è immediatamente ripercosso sullo svolgimento dei campionati minori. Domenica ad esempio doveva cominciare il campionato dilettanti; ebbene in Emilia questo torneo non ha avuto inizio e il debutto è stato rimandato sine die.

Grosse trasformazioni anche nel ciclismo? Sembra che di sì. Intanto qualche modifica è già stata stabilita nell'ultimo Consiglio direttivo. Nel prossimo anno il titolo italiano della strada verrà assegnato al corridore che avrà totalizzato il maggior punteggio in quattro delle cinque prove che verranno stabilite come valide per la

assegnazione del titolo. Inoltre è stato istituito un campionato a squadre (onde rendere meno aspra la lotta in corso fra la federazione e le case abbinate) il cui punteggio verrà rilevato anch'esso dalle cinque prove di campionato. Oltre a ciò gli indipendenti sono stati trasformati in «professionisti di seconda categoria» con pieno diritto di partecipare al campionato assoluto. Sostanzialmente la posizione di questi corridori non muta; certo è che la nuova denominazione è più appropriata.

D. D.

**Corsi di lingua russa**

A cura dell'Associazione Italiana per i Rapporti Culturali con l'Unione Sovietica (Via S. Felice 2, Bologna, Tel. 235.872) si svolgeranno Corsi di lingua russa per l'anno 1958-1959.

Corso elementare: Ogni martedì ore 21-22; ogni venerdì ore 21-22.

I corsi avranno inizio il 7 novembre 1958.

Corso di perfezionamento: ogni martedì ore 21-22; ogni venerdì ore 21-22.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Segreteria tutti i giorni feriali dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 19,30.

## NELLA SECONDA GIORNATA DEL BASKET

### Deludente la 'stracittadina, non entusiasmanti le altre

Seconda giornata del Campionato di prima serie: primo derby della stagione al Palasport bolognese fra «Moto Morini» e «Santipasta». Contrariamente alle aspettative, questa stracittadina è stata decisamente una brutta partita, caratterizzata da una imprecisione e da una confusione di idee veramente impressionante. Capita assai spesso di dover lamentare in questi derby la quasi assoluta mancanza dello «spettacolo» nel vero senso della parola. E questo è anche comprensibile. Ma per fortuna capita molto più di rado di dover assistere a prestazioni tanto scadenti dal punto di vista tecnico e spettacolare come è stato appunto per l'incontro fra le due squadre bolognesi, vinto dalla «Moto Morini» per 62-49. C'è da augurarsi che queste due compagini abbiano presto a «rimettersi» da questo stato di cattiva forma (in modo particolare il «Santipasta») se non si vuole che i pronostici pre-campionato, che davano queste due squadre come le più prossime inseguitrici delle due «grandi» («Simmenthal» e «Oransoda-Virtus»), siano presto sfatati.

Discorso analogo si potrebbe fare per l'«Oransoda-Virtus», con l'aggravante che, essendo la squadra di Tracuzzi una delle

romana, la «Stella Azzurra», ha invece battuto la «Reyer Venezia» 75-55. In virtù di una prestazione maiuscola e di una maggiore esperienza, l'«Ignis-Varese» ha avuto ragione del «Livorno» (76-66), anch'esso artefice di una lodevolissimo condotta di gara. Ottima anche la prestazione della «Fonte Levissima» la quale riusciva al termine di un combattutissimo incontro a prevalere sulla «L. Pesaro» per 57-48.

Er. Te.

## L'ancella di Ercole



Roma — La bella Patrizia Della Rovere è passata nel breve volgere di tempo da «cognatina» della TV ad «ancella» dello schermo; eccola, infatti, nel ruolo di una ancella dell'antica mitologia greca nel film «Ercole e la Regina di Lidia» che si sta «airando» in questi giorni a Roma per l'interpretazione di Steve Reeves, Sylvia Koscina e Sylvia Lopez.

## A Bologna i campioni mondiali del pattinaggio

Nella Villa Tosca delle Distillerie Pilla a Castel Maggiore si è svolta una conferenza stampa promossa da tale società e in tale occasione il Segretario Generale della FIHP, rag. Enrico Quaranta, è stato lieto di poter confermare che in seguito alla decisione presa dal Congresso della FIHP tenutosi a Oporto il 31 maggio 1958, avendo rinunciato gli Stati Uniti d'America, la organizzazione del VIII Campionato mondiale di pattinaggio artistico (individuale femminile, maschile, coppie) e danza, è stata su richiesta della Federazione Italiana, alla stessa assegnata e che quindi questo avrà luogo al Palazzo dello Sport di Bologna in data 24, 25 e 26 ottobre 1958.

La FIHP per tale organizzazione si varrà per la parte locustica e finanziaria della Accademia di

Pattinaggio Artistico aderente al Circolo Dipendenti Comunali di Bologna in collaborazione con la Pilla Distillerie S.p.A. e degli enti cittadini quali il Comune, l'Amministrazione Provinciale e l'Ente Provinciale del Turismo.

Durante la visita alle modernissime Distillerie Pilla il dott. Nello Fini Amministratore Unico della Pilla Distillerie S.p.A. ha reso noto che in questi campionati verrà posto in palio il Trofeo Select-Pilla. Questo magnifico trofeo verrà consegnato, con una classifica a parte, alla Federazione che con i propri atleti otterrà il maggior punteggio complessivo nel Campionato di Pattinaggio artistico.

Al campionato si prevedono la partecipazione di 12 nazioni europee che il pubblico bolognese ha già ammirato agli Europei al Palazzo dello Sport, e cioè

Portogallo, Spagna, Francia, Svizzera, Austria, Germania Occidentale, Germania Orientale, Jugoslavia e Inghilterra. Inoltre si attende la conferma delle federazioni americana e neozelandese, le quali hanno nel 1953 già preso parte ai campionati svolti a Barcellona.

Si è inoltre annunciato il programma ufficiale:

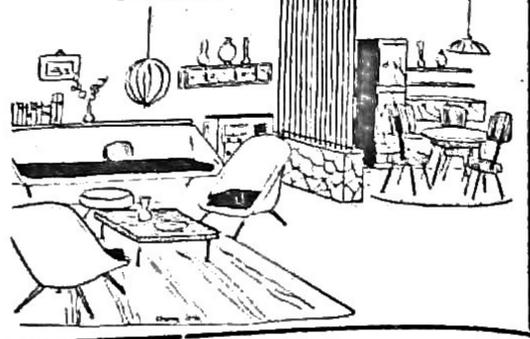
Venerdì 24 ottobre, dalle ore 9 alle 17: esercizi obbligatori (femmi. e maschile); alle ore 21: l'inaugurazione ufficiale dei campionati, indi figurazioni libere maschili e coppie.

Sabato 25 ottobre, alle ore 21: figurazioni libere femminili.

Domenica 26 ottobre, alle ore 15: Danza, quindi proclamazione dei campioni, distribuzione premi e esibizioni libere dei neo-campioni.

## MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 Interno  
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa  
Facilitazioni di pagamento



## AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare  
**VISITATE LA MOSTRA**  
PREZZI DI CONCORRENZA  
BOLOGNA - via MARCONI n. 10

## Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il  
**SUPER-COOP**  
VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio a libero servizio

Magazzino generale cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio dei consumatori

## Cooperativa Agricola

## Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89529

CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI

Servizi Macchine Agricole

In ogni caso VISITATECI!

## Cooperativa Operai Terraioli ed Affini

BOLOGNA  
Via Pagliacorta 14  
Telefono 22.65.49

Eseguisce lavori di legnatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti.

## Coop. Consumo del Popolo BARICELLA

Amministrazione: Tel. 86.730 - Via Roma 102

La qualità più genuina  
Ai prezzi migliori